

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINO
Uffici per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
ressa, Fior di Roccia, Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
al cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 3200 (Estero L. 3500) - Studentesco L. 3000 - Seniores L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17870

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza,
larghezza una colonna. Pagine pubblicitarie L. 30 per parola - Le inserzioni si ricevono presso
la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano - Via Manzoni 37
Telefoni: 02.28.01.1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 02.50.51.2 - 3 - 4 - 5

I GIOCHI OLIMPICI
invernali di Sapporo

Due medaglie d'oro per gli azzurri

Le nove medaglie d'oro dell'Italia
alle Olimpiadi della neve

Con le due vittorie di Gustavo Thöni e della coppia
Paul Hildgartner e Walter Plaikner, il numero delle
medaglie d'oro conquistate dagli Italiani alle Olimpi-
adi della neve del dopoguerra sono salite a nove:

- 1948 - Nino Bibbia - skeleton
1952 - Zeno Colò, discesa libera
1956 - Dalla Costa-Conti, bob a due
1968 - Franco Nones, 30 chilometri
- Monti-De Paolis, bob a 2
- Monti-De Paolis-Armano-Zandonella, bob a 4
- Erika Lechner, slittino
1972 - Gustavo Thöni, slalom gigante
- Hildgartner-Plaikner, slittino biposto

Giovedì grasso per gli
azzurri, dopo il digiuno di
sette giorni.

Grasso in virtù di tre
altissimi snelli: Gustav
Thoeni di Trafoi, nato il
24 febbraio 1951, misure
1,72x65 kg; Paul Hildgart-
ner di Chienes, nato l'8
giugno 1952, misure 1,74
per 68; Walter Plaikner
di Chienes, nato il 24 ot-
tobre 1952, misure 1,70 per
65 kg. Finanze di leva il
primo, carabinieri di le-
va gli altri due. Dal clan
azzurro di lingua tedesca
sono uscite vittorie attese
ma che si temeva venisse-
ro congelate dalla crisi ita-
liana di una settimana che
aveva visto l'abbandono di
Nes. L'imbizzarrirsi di De
Zordo, il ritiro della Lech-
ner, Thoeni vincitore della
Coppa del Mondo 1971 e
i due slittinisti campioni
mondiali 1971 erano gli
assi nella manica ormai
stretta della nostra comi-
tativa; se Thoeni fosse ca-
duto, se Hildgartner e
Plaikner avessero somma-
to un centesimo in più de-
gli avversari?

La neve morbida e dolce
dei monti Eniwa e Teine,
in piste tracciate fra larici
e bambù, ha spento le spe-
ranze francesi e austriache,
avallando il trionfo
svizzero. Infortunati Rus-
sel e la Macchi, inferiori a
se stessi Augert e Duval-
lard, la sconfitta francese è
stata bruciante; squalifica-
to Schranz e affacciato
appena Messner, bloccata
la Proell nell'argento, di-
misionari i dirigenti Klee
e Hopplacher, il secondo
piano austriaco ha ridi-
mensionato un prestigio.
Che si sia gridato allo
scandalo della sciolina per
la Proell e al miracolo
della sciolina per gli elveti-
ci, tutto questo è solo
coloritura d'una tensione
prodotta dal braccio di
ferro tra Brundage classe
1887 e Schranz classe 1938;
o meglio ancora, per usare
saporite dichiarazioni
dell'asso austriaco, di una
vicenda romana in cui
l'imperatore Brundage ha
messo a morte col pollice
verso il gladiatore Schranz.
La Svizzera, dunque, ha

vinto non miracolistica-
mente ma arrivando a Sap-
poro consapevolmente. La
Nadig, affrontando con
maggiore velocità l'ultima
picchiata nella discesa li-
bera e scendendo senza
problemi nella quasi invi-
sibile pista del gigante, ha
lasciato a 32/100 e a 95/100
una Proell che «doveva»
di vittoria in rapporto a
peso e altezza: 95 chili e
1,83 della Nadig, 65 e 1,69
della Proell; se la scien-
za del baricentro fosse
dogma, i 72 chili di Russi
e i 65 di Thoeni, quelle in-
fluenze avrebbero sul gal-
leggiamento di Bernard
ventitreene di Ander-
matt e controfigura in un
film sull'agente 007 e sul
curvamento di Gustav
ventunenne di Trafoi? Quale
sarebbe il rapporto fra gli
elvetici Russi, Collobin
e Sprecher, primo, secondo
e quarto nella discesa?
Il fatto vero e nuovo è
l'emersione di una scuola
svizzera, un suo rinova-
re, senza strepiti perché la
Svizzera, per chi non se
ne fosse accorto, è ricca
di montagne. Dietro a
Thoeni, in un agguato vel-
lutato e grintoso, troviam-
mo lo svizzero Bruggmann.

Lo scil non è tutto alpi-
no, ma anche nordico. Il
collasso italiano (quasi an-
ticipato da una Marcialon-
ga stravinta da scandinavi
che avrebbero ben figura-
to a Sapporo) è stato pes-
santissimo, e ne riparlerem-
mo nel prossimo articolo
- scrivo questo il pomeri-
glio del giovedì grasso -
e vi si aggiunge quello
dei combinatisti. Sconfitti
i vecchi dei come Maen-
tyranta, le due maggiori
prove della verità sono
state il primo e terzo po-
sto di Vademin nei 90 e
50 km, il primo e second-
o posto di Tyldum nei
50 e 30 km. Confermate
sostanzialmente le scuole
norvegese, sovietica, svede-
se e finlandese nel fon-
do, una nuova scuola di
perfezione stilistica è usci-
ta, alla luce del salto, la
giapponese con Kaazaya,
Konno e Aochi. Le altre
si sono frantumate, do-
vranno rividersi, impo-
starsi per un superamen-
to arduo.

Bob e slittino passano
in forza alla Germania del-
l'Est; il pattinaggio arti-
stico è soprattutto sovietico;
poi statunitense e cana-
dese. Le peripezie per
la vittoria della diligente
austriaca Schuba, pattina-
trice per schemi e assolu-
tamente modesta come per-
sonalità (si pensi non
solo alla vicinissima Mag-
nusson ma a tutte le al-
tre, Trapanese inclusa) so-
no le stesse che già anni
fa esprimevo sulle pagine
dello «Scarpone».
Tornando al baricentro,

Ripresa delle prime invernali



Le avverse condizioni atmosferiche di gennaio e della
prima settimana di febbraio, hanno costretto diverse
cordate che si erano impegnate in grandi imprese in-
vernali - il Monte Bianco per la cresta del Pauleire,
i pilastri del Broillà, la direttissima alle Grandes Jo-
rasses in occidente, ed ancora le grandi pareti delle
Dolomiti - a ridiscendere rinviando l'impresa. Il sole
in questi ultimi giorni della prima quindicina di feb-
braio è ritornato; già diverse cordate sono ripartite.
La fotografia è stata scattata in febbraio sulla parete
nord-ovest della Civetta. Il «boccia» della cordata su-
pera lo strapiombo; in basso, a destra, si noti la punta
della scarpa del capocordata; dà l'idea della reale ver-
ticalità (foto Gianni Rusconi).

Luciano Serra

Il diario del Menthosa

Domani tenteremo la salita
su per la parete dinanzi
al nostro campo. Al tra-
monto osserviamo la vista
meravigliosa della catena
malaiiana; sulla sinistra la
inconfondibile sagoma del
Nun Kun una bellissima
montagna salita dagli ita-
liani nel lontano 1913 e
violata nella sua cima più
alta dai francesi nel 1964.
Iniziamo quindi tramite
de rocciosi ci fa pensare
al Kolahoi salito ad agosto
da un gruppo di romani
tra cui Alletto, Camilleri,
Ramorino.

Partendo dal Nun Kun
ci è facile seguire la val-
le che porta a Leh, e di
qui la lunga valle dell'al-
to Indo, la regione del
Laddak patria dei nostri
portatori ed oltre ancora
le montagne del Caroro-
ram. Notiamo un enorme
ghiacciaio verso nord o-
vest, si snoda come un fiu-
me di ghiaccio per alcune
decine di chilometri. Tre o
quattro cime imponenti ne
coronano la parte più al-
ta, non abbiamo niente a di-
stacco ma riteniamo
debbano trattarsi del ghiac-
ciaio Siachen con le cime
dell'Hidden Peak, il Queen
Mary Peak, il Gashabum
e forse il K 2. Ci chiederem-
mo se altre spedizioni stia-
no come noi accampate su
uno di quei passi o colli
che vediamo lontani. Lan-
ciamo un razzo verde ed
aspettiamo invano una ri-
sposta.

30 settembre
Partono Renzo e Lucia-
no per una ricognizione
verso la cresta che domi-
na il campo 1 circa 500
metri più in alto. Noi ri-
maniamo ad attendere i
portatori con i carichi di
viveri e materiale. Arriva-
no insieme ad Antonio,
lentamente salgono l'ulti-
ma impennata prima del
campo uno, scaricano i loro
pesanti carichi e bevo-
no il tè preparato per lo-
ro. I ladaki hanno lasciato
le loro scarpette di paglia

al campo base e si sono
messi i nostri scarponi di
avvicinamento. Antonio ci
porta le notizie dal campo
base. Sono tutti arrabbiat-
issimi, si sentono abban-
donati e tagliati fuori,
inoltre per necessità con-
tingenti devono assistere
alla partenza dei carichi
per il campo 1 e questo li
fa sentire strumentalizzati.
Iniziamo quindi tramite
il portatore il seguente
messaggio:

«Dal campo 1 al cam-
po base avanzato: 30 set-
tembre
Domani 1 ottobre par-
tano dal campo 1 per as-
sistere il campo 2. Renzo,
Luciano, Vittorio, Roberto,
Cesare Leone e 4 «Ja-
daki». Ritornano al cam-
po 2 i portatori.

Rimane al campo 1 An-
tonio che dovrà essere rag-
giunto al campo 1 da tut-
ti quelli che hanno inten-
zione di salire al campo 2
il giorno successivo.
Portate la Morettina e
tutte le corde. Portate lac-
ci per ramponi. Viveri: al-
tre razioni. L'ufficiale di
collegamento deve arriva-
re in cima con noi è un
impegno che abbiamo pre-
sso col governo. L'uffi-
ciale salirà al campo 1 con
due sherpa scarichi e due
portatori per il bagaglio
personale dei ladaki quin-
di dal campo 1 l'ufficiale
proseguirà lo stesso gior-
no per il campo 2.

Voi, Cencio e Roberto
dovreste raggiungere il
campo 1 domani dove
troverete Antonio ad aspet-
tarvi. Dopodomani rag-
giungerete il campo 2.
Non vi arrabbiate che
se il tempo è bello arri-
veremo tutti in cima.
Saluti Vittorio».

1 ottobre
Di buon mattino ci met-
tiamo in movimento su
per i ripidi pendii coperti
di neve e ghiaccio. Due
corde fisse puntate il gior-
no precedente da Lucia-

no e Renzo facilitano la
salita.
Quindi ancora 2 corde
fisse per uscire sulla cre-
sta dove troviamo una
bandierina lasciata dalla
precedente spedizione.
Una parete di ghiaccio
alta circa sessanta metri
e un enorme crepaccio ci
si presentano innanzi ap-
pena usciamo dalla cre-
sta sommitale. Una cor-
da arancione abbandonata
dall'ultima spedizione
ci indica la via per su-
perare la parete di ghiac-
cio. Un diedro di circa 40
metri con alta base bloc-

chi di ghiaccio, ponti di
neve.
Superiamo in arrampica-
ta il diedro e fissiamo
un'altra corda. Per i «Ja-
daki» la via comincia ad
essere troppo difficile,
in ogni caso siamo in 6 a
dormire al campo 2 e non
è possibile far pernotta-
re nemmeno uno di loro.
Organizziamo una rudimen-
taria teleferica per gli
zaini per facilitare la salita
ai compagni. L'ope-
razione richiede svariate
ore sia per la difficoltà a
comunicare fra noi sia per
la fatica a tirare su i gros-

si zaini. Sallamo per un
altro centinaio di metri
trasportando tutto il ma-
teriale e finalmente alle
17 circa puntiamo le due
tendine del campo 2 su un
pianoro nei pressi di un
crepaccio. Si rinnova il
sogno del tramonto visto
da circa 600 metri più in
alto. Il Menthosa ci ap-
pare finalmente con la sua
vera faccia. Troviamo con-
ferma di quanto detto nelle
relazioni delle preceden-
ti spedizioni. Dal campo 2
si apre un vasto anfitea-
tro chiuso ai lati da due
creste di cui quella sinis-
tra sembra la via più fa-
cile. Fu la via seguita dai
inglesi nel '69. Arriva-
rono a 200 metri dalla
vetta dove una parete
stripiombante li ricacciò
indietro. Ricostruimmo la
disavventura vissuta dagli
alpinisti inglesi lungo la
facile cresta e scorgiamo
evidentissima la parete
che preclude loro la via
della vetta. La cresta di
destra che noi abbiamo in
programma di salire pre-
senta maggiori difficoltà.
Inizia con una cresta
sfilata di 200 metri,
circa quindi prosegue for-
mando 3 o 4 salti di
ghiaccio e neve quindi si
addolcisce fino alla cima.

È la prima volta che
vediamo nella realtà questa
montagna tanto studiata:
sui libri e su quella unica
foto trovata sulla rivista
inglese.
È la prima notte e la
prima cena al campo 2. Il
freddo è intenso e siamo in
tre per tenda speriamo di
stare almeno più caldi. La
giornata è stata molto fati-
cosa e ne restiamo un
po' tutti.

2 ottobre
Notte terribile, la prima
notte al campo 2 rimarrà
indimenticabile, il
vento ha soffiato per tut-
ta la notte. Le tende han-

no e Renzo facilitano la
salita.
Quindi ancora 2 corde
fisse per uscire sulla cre-
sta dove troviamo una
bandierina lasciata dalla
precedente spedizione.
Una parete di ghiaccio
alta circa sessanta metri
e un enorme crepaccio ci
si presentano innanzi ap-
pena usciamo dalla cre-
sta sommitale. Una cor-
da arancione abbandonata
dall'ultima spedizione
ci indica la via per su-
perare la parete di ghiac-
cio. Un diedro di circa 40
metri con alta base bloc-

chi di ghiaccio, ponti di
neve.
Superiamo in arrampica-
ta il diedro e fissiamo
un'altra corda. Per i «Ja-
daki» la via comincia ad
essere troppo difficile,
in ogni caso siamo in 6 a
dormire al campo 2 e non
è possibile far pernotta-
re nemmeno uno di loro.
Organizziamo una rudimen-
taria teleferica per gli
zaini per facilitare la salita
ai compagni. L'ope-
razione richiede svariate
ore sia per la difficoltà a
comunicare fra noi sia per
la fatica a tirare su i gros-

si zaini. Sallamo per un
altro centinaio di metri
trasportando tutto il ma-
teriale e finalmente alle
17 circa puntiamo le due
tendine del campo 2 su un
pianoro nei pressi di un
crepaccio. Si rinnova il
sogno del tramonto visto
da circa 600 metri più in
alto. Il Menthosa ci ap-
pare finalmente con la sua
vera faccia. Troviamo con-
ferma di quanto detto nelle
relazioni delle preceden-
ti spedizioni. Dal campo 2
si apre un vasto anfitea-
tro chiuso ai lati da due
creste di cui quella sinis-
tra sembra la via più fa-
cile. Fu la via seguita dai
inglesi nel '69. Arriva-
rono a 200 metri dalla
vetta dove una parete
stripiombante li ricacciò
indietro. Ricostruimmo la
disavventura vissuta dagli
alpinisti inglesi lungo la
facile cresta e scorgiamo
evidentissima la parete
che preclude loro la via
della vetta. La cresta di
destra che noi abbiamo in
programma di salire pre-
senta maggiori difficoltà.
Inizia con una cresta
sfilata di 200 metri,
circa quindi prosegue for-
mando 3 o 4 salti di
ghiaccio e neve quindi si
addolcisce fino alla cima.

È la prima volta che
vediamo nella realtà questa
montagna tanto studiata:
sui libri e su quella unica
foto trovata sulla rivista
inglese.
È la prima notte e la
prima cena al campo 2. Il
freddo è intenso e siamo in
tre per tenda speriamo di
stare almeno più caldi. La
giornata è stata molto fati-
cosa e ne restiamo un
po' tutti.

2 ottobre
Notte terribile, la prima
notte al campo 2 rimarrà
indimenticabile, il
vento ha soffiato per tut-
ta la notte. Le tende han-

no e Renzo facilitano la
salita.
Quindi ancora 2 corde
fisse per uscire sulla cre-
sta dove troviamo una
bandierina lasciata dalla
precedente spedizione.
Una parete di ghiaccio
alta circa sessanta metri
e un enorme crepaccio ci
si presentano innanzi ap-
pena usciamo dalla cre-
sta sommitale. Una cor-
da arancione abbandonata
dall'ultima spedizione
ci indica la via per su-
perare la parete di ghiac-
cio. Un diedro di circa 40
metri con alta base bloc-

chi di ghiaccio, ponti di
neve.
Superiamo in arrampica-
ta il diedro e fissiamo
un'altra corda. Per i «Ja-
daki» la via comincia ad
essere troppo difficile,
in ogni caso siamo in 6 a
dormire al campo 2 e non
è possibile far pernotta-
re nemmeno uno di loro.
Organizziamo una rudimen-
taria teleferica per gli
zaini per facilitare la salita
ai compagni. L'ope-
razione richiede svariate
ore sia per la difficoltà a
comunicare fra noi sia per
la fatica a tirare su i gros-

si zaini. Sallamo per un
altro centinaio di metri
trasportando tutto il ma-
teriale e finalmente alle
17 circa puntiamo le due
tendine del campo 2 su un
pianoro nei pressi di un
crepaccio. Si rinnova il
sogno del tramonto visto
da circa 600 metri più in
alto. Il Menthosa ci ap-
pare finalmente con la sua
vera faccia. Troviamo con-
ferma di quanto detto nelle
relazioni delle preceden-
ti spedizioni. Dal campo 2
si apre un vasto anfitea-
tro chiuso ai lati da due
creste di cui quella sinis-
tra sembra la via più fa-
cile. Fu la via seguita dai
inglesi nel '69. Arriva-
rono a 200 metri dalla
vetta dove una parete
stripiombante li ricacciò
indietro. Ricostruimmo la
disavventura vissuta dagli
alpinisti inglesi lungo la
facile cresta e scorgiamo
evidentissima la parete
che preclude loro la via
della vetta. La cresta di
destra che noi abbiamo in
programma di salire pre-
senta maggiori difficoltà.
Inizia con una cresta
sfilata di 200 metri,
circa quindi prosegue for-
mando 3 o 4 salti di
ghiaccio e neve quindi si
addolcisce fino alla cima.

È la prima volta che
vediamo nella realtà questa
montagna tanto studiata:
sui libri e su quella unica
foto trovata sulla rivista
inglese.
È la prima notte e la
prima cena al campo 2. Il
freddo è intenso e siamo in
tre per tenda speriamo di
stare almeno più caldi. La
giornata è stata molto fati-
cosa e ne restiamo un
po' tutti.

2 ottobre
Notte terribile, la prima
notte al campo 2 rimarrà
indimenticabile, il
vento ha soffiato per tut-
ta la notte. Le tende han-

LA SPEDIZIONE «CITTÀ DI CARPI»

Sulle montagne dell'HOGGAR

Il massiccio dell'Hoggar
si estende dal 20° al 27°
parallelo nord e politica-
mente appartiene al Sahe-
ra algerino. È un massic-
cio tipicamente Sahariano
attorniato da regioni par-
ticolarmente aride, deserte-
tiche e inabitata.

Il nucleo centrale di
montagne, posto su di un
vasto territorio ellissoidale
è attorniato da una serie
di rilievi minori, situati
su di una specie di corona
quasi perfettamente circo-
lare. Pinnacoli alti e terri-
bilmente verticali si eleva-
no in questa regione;
spesso essi non sono altro
che camini residui di al-
trettanti vulcani già sman-
tellati dal tempo.

Al rientro in Italia, do-
po la spedizione «Kurdi-
stan 70», che si concluse
con incidenti alquanto in-
cresciosi, per essere stati
scambiati come agitatori
politici a favore dei Kurdi,
decidemmo di continuare a
fare spedizioni extraeuro-
pee. Anche questa volta
la zona ci è stata suggerita
dall'accademico del C.A.I.
Paolo Consiglio: l'Hoggar.
Zona relativamente vicina,
il costo della spedizione
poteva quindi restare en-
tro limiti sopportabili dai
partecipanti. L'Hoggar, pur
essendo stato visitato da
parecchie spedizioni, spe-
cialmente francesi, presen-
ta aspetti ancora interes-
santi che giustificano una
spedizione.

Per esigenze logistiche i
membri della spedizione
che inizialmente erano sta-

ti fissati in 11 persone,
furono portati a 15.

Guerrino Sacchin, gui-
da alpina della sezione
di Bolzano del C.A.I., già ca-
po spedizione nel Kaakar
nel 1967 e nel Kurdistan.
Responsabile della parte
alpina.

Dottor Arturo Bergama-
schi di Bologna, già orga-
nizzatore della spedizione
«Kurdistan 70». Organi-
zatore della spedizione.

Dottor Achille Poluzzi,
di Bologna, già medico del-
la spedizione «Kurdistan
70». Medico della spedi-
zione.

Alberto Avanzolini, del-
la sezione di Bologna del
C.A.I.

Giorgio Bertolini, di
Bologna, già membro della
spedizione «Kurdistan 70».

Enzo Lancellotti, vice
presidente della sezione di
Carpi del C.A.I., già mem-
bro della spedizione «Cau-
caso 69».

Benito Modoni della se-
zione di Bologna del C.A.I.,
già membro della spedi-
zione «Kurdistan 70».

Alzira Molin, guida al-
pina di Misurina, già mem-
bro della spedizione «Cau-
caso 69».

Professor Mario Panizza,
di Modena: geomorfologo
presso l'Istituto Geologico
dell'Università di Ferrara.

Professor Elio Somma-
villa, incaricato di vulca-
nologia presso l'Istituto
Geologico dell'Università

di Ferrara.

Enrico Gianni, di Prato:
fotografo.

Giovanni Ballestrini, di
Prato.

Per raggiungere la zona
che interessava la spedi-
zione e poter operare con
celerità bisognava disporre
di fuoristrada. Problema di
non facile soluzione. Ci ha
aiutato a risolverlo il Club
del fuoristrada «Panzer»
di Prato, mettendo a di-
sposizione due Land Rover
con gli autisti e la guida
Belli di Modena che ci ha
prestato un Ford Transit.

Avuti tutti i permessi dal-
le autorità algerine, tra-
mite il Ministero degli af-
fari esteri italiano, la par-
tenza della spedizione fu
fissata per il 25 dicembre
1971 e con rientro previsto
verso il 20 gennaio 1972.

Programma che la spedi-
zione intendeva svolgere:
1) scalare le montagne an-
cora vergini nella regione
dell'Atakor, precisamente
le grandi Torri Nord del
gruppo Est al Taridat; nella
regione del Mertoutek,
scalare la montagna, an-
cora vergine, di In'Akumu.

2) I geologi si proponeva-
no un rilevamento geologi-
co e geomorfologico a pic-
cola scala lungo l'itinerario
di trasferimento. La zona
poi dove la spedizione do-
veva svolgere attività al-
pinistica, costituita da roc-
ce intrusive e metamorfi-
che, rappresentava un mo-
tivo di particolarissimo in-
teresse scientifico, soprat-
tutto per ciò che riguarda
i grossi problemi attuali
del magmatismo e del mig-
matismo. 3) Realizzare un
documentario, 16 mm, sulla
spedizione e uno sulla
vita del Tuareg.

Il giorno dopo, 27 gi-
gnembre, partimmo da Bo-
logna e in serata eravamo
a Napoli per imbarcarci
sulla motonave «Lazio»,
diretta a Tunisi. Il primo
tratto di strada, 1.400 chi-
lometri circa, asfaltato,
non ha presentato sorpre-
se, tranne i tratti in cui le
dune di sabbia coprivano
la strada. Il secondo tratto,
da El-Golea a Tamanrasset
Asssekret, non asfalta-
to, con il suo «famoso
ondulato» e la sabbia, ha
messo a dura prova gli au-
tomobili e gli autisti. Si
viaggiava sempre con una
scorta di un quintale di
acqua e 3 quintali di ben-
zina. Il consumo di carbu-
rante sulla pista è stato
spaventoso: 2 o 3 chilo-
metri con un litro di ben-
zina per i Land Rover e
4 o 5 per il Ford Transit.

Arrivammo a Taman-
rasset, la sera del 2 gennai-
o, con un giorno di ritar-
dato sul previsto. A Ta-
manrasset era già arrivato,
in aereo, il presidente del-
la sezione C.A.I. di Carpi,
ing. Gibertoni, per il re-
clutamento della guida, ne-
cessaria per trovare i pun-
ti di acqua. Fu trovato un
Tuareg, Barca, su indica-
zione anche di Fratello An-
tonio, dei Piccoli Fratelli
di Carlo de Foucault.

La mattina del 3 gennai-
o potemmo visitare la
prima Fiera internazionale
dell'Hoggar e il pomeriggio
partimmo per sistemare
il campo base, nei pres-
si dell'Asssekret. Trovammo
comodo sistemare il
campo base ai piedi del
Sawinam a quota 2.340.
L'acqua era distante 15
chilometri.

4 gennaio
Cordate: Modoni Benito-
Bertolini Gilberto, Avan-
zolini Alberto-Poluzzi A-
chille. Tirogguin (Garat
Lini), m. 2700. Salita per
il versante est, via nuova
Sawinam a quota 2.340.
L'acqua era distante 15
chilometri.

5 gennaio
Cordate: Poluzzi Achille-
Bergamaschi Arturo,
primi salitori. Amadar,
m. 2450 circa. Salita per la
cresta Sud-Est, m. 3000,
diff. III, IV.

6 e 7 gennaio
Cordate: Poluzzi Achille-
Bergamaschi Arturo
primi salitori. Tina Tiral-
giovini, m. 2500 circa. Sa-
lita per la cresta Nord-
Nord-Est, m. 150, diff. I
e II.

7 e 10 gennaio
Cordate: Molin Alzira-
Sacchin, Guerrino-Avan-
zolini Alberto-Banti Gia-
como, via nuova Sawinam,
m. 2650, via nuova «Città
di Carpi». Salita per la
parete Sud-Est, m. 2000,
diff. V, IV, A, A, A; usa-
ti: 50 chiodi e cunei. Du-
rata: 16 ore effettive.

Durante questo periodo,
mentre gli alpinisti svol-
gono una intensa attività,
i geologi esplorano la zona,
raccolgendo campioni
di roccia che saranno stu-
diati all'Istituto Geologico
dell'Università di Ferrara;
Gianni Enrico e Ballestrini
si recano a Tamanrasset
per realizzare un docu-
mentario sulla vita del
Tuareg.
Per motivi indipendenti
dalla nostra volontà, non
cusciamo a raggiungere
la zona del Mertoutek per
Arturo Bergamaschi

litri. Il Torre del gruppo
Est al Taridat, m. 2410.
Salita per la parete sud-
m. 1200, diff. III e IV; usa-
ti 3 chiodi.

Cordate: Sacchin Guer-
rino-Banti Giacomo, primi
salitori. I Torre del gruppo
Est al Taridat, m. 2590.
Salita per il versante Sud,
m. 100, diff. V; usati: 2
chiodi e 1 cuneo.

Cordate: Molin Alzira-
Lancellotti Enzo, Sacchin
Guerrino-Banti Giacomo.
Taridat: variante all'anti-
cima Nord della punta C.
Diff. III.

5 gennaio
Cordate: Banti Giacomo-
Bertolini Gilberto, Poluzzi
Achille-Bergamaschi
Arturo. Tezuyeg Minor,
m. 2540, ripetizione. Salita
per il versante sud; diff.
I e II. Discesa per il ver-
sante Nord per un cano-
ne che termina strapom-
bante sulla forcella (corda
doppia). Salita di un tor-
rone (primi salitori) alto
circa m. 50, diff. I e II.

6 gennaio
Cordate: Banti Giacomo,
primo salitore. I Torre al
Tikentim, m. 2500. Salita
per il versante Nord, metri
180, diff. III.

Cordate: Banti Giacomo,
primo salitore. II Torre al
Tikentim, Salita per il ver-
sante est, m. 100 fac.

6 e 9 gennaio
Cordate: Modoni Benito-
Sacchin Guerrino-Avan-
zolini Alberto. Via nuova:
Loss-Moroder, Cima Auk-
net, m. 2552. Salita per la
parete Sud-Est, m. 300 cir-
ca. Diff. II, IV, V; usati:
9 chiodi, 1 cuneo. Durata:
ore 18 effettive.

8 gennaio
Cordate: Molin Alzira-
Banti Giacomo, primi salito-
ri. Ewandes (foundesse),
m. 2690. Salita per il ver-
sante Nord, m. 150, diff. I,
III, IV.

Cordate: Lancellotti En-
zo, via nuova: Ewandes
(foundesse), m. 2690. Sa-
lita per il versante Est,
m. 150, diff. III.

Cordate: Molin Alzira-
Banti Giacomo, primi salito-
ri. Anticima sud del
Ewandes. Salita per il ver-
sante Nord-Est, m. 50,
diff. II.

Cordate: Molin Alzira-
Banti Giacomo, ripetizio-
ne. Auknet, m. 2552. Sa-
lita per la parete Ovest,
diff. IV.

9 gennaio
Cordate: Poluzzi Achille-
Bergamaschi Arturo,
primi salitori. Amadar,
m. 2450 circa. Salita per la
cresta Sud-Est, m. 3000,
diff. III, IV.

Cordate: Poluzzi Achille-
Bergamaschi Arturo
primi salitori. Tina Tiral-
giovini, m. 2500 circa. Sa-
lita per la cresta Nord-
Nord-Est, m. 150, diff. I
e II.

7 e 10 gennaio
Cordate: Molin Alzira-
Sacchin, Guerrino-Avan-
zolini Alberto-Banti Gia-
como, via nuova Sawinam,
m. 2650, via nuova «Città
di Carpi». Salita per la
parete Sud-Est, m. 2000,
diff. V, IV, A, A, A; usa-
ti: 50 chiodi e cunei. Du-
rata: 16 ore effettive.

Durante questo periodo,
mentre gli alpinisti svol-
gono una intensa attività,
i geologi esplorano la zona,
raccolgendo campioni
di roccia che saranno stu-
diati all'Istituto Geologico
dell'Università di Ferrara;
Gianni Enrico e Ballestrini
si recano a Tamanrasset
per realizzare un docu-
mentario sulla vita del
Tuareg.
Per motivi indipendenti
dalla nostra volontà, non
cusciamo a raggiungere
la zona del Mertoutek per
Arturo Bergamaschi

CONTINUA A PAGINA 2

CONTINUA A

MARCIALONGA 1972

IL DIARIO DEL MENTHOSA

Nello scorso numero abbiamo pubblicato i dati riguardanti la Marcialonga edizione 1972. Diamo ora tre resoconti di tre partecipanti, tutti e tre arrivati al traguardo finale. Appartengono ad età diverse e ad un mondo altrettanto diverso: un « giovane » ultratraguardante, a contatto da mattina a sera con artisti, compositori e scrittori; un « giovanotto » che pratica lo sci-alpinismo e che da mattina a sera lotta con le cifre del cerchio elettronico; un professore universitario che alla scienza accomuna la pratica dell'alpinismo e dello sci. Tre visuali date da un modo di vivere e da età diversi; tre resoconti « umani » di una maratona scialistica che accosta, riunisce, accomuna chi ama la montagna.

Ho partecipato alla seconda « Marcialonga » che, detto per inciso, non mi piace considerare con la sua qualifica ufficiale di « internazionale FFS di Gran Fondo ». Non sono un giovane, ma, anzi, piuttosto « un anziano » e sono arrivato in fondo « senza velleità di classifica, ma col segreto intento, come credo la maggioranza, di dimostrare a me stesso che « potevo farcela ». Per questo temo di non essere il più qualificato ad esprimere un commento, un giudizio o una critica.

Direi anzitutto, ripetendo il parere dei molti, che è stata una giornata e una esperienza esaltante e commovente ad un tempo. Una manifestazione certamente grandiosa ed indimenticabile. Ricordo la folla di un giovane fondista trentino, che in quell'alba gellida e grigia di sopra quasi polare, si sentiva sperduto in quella massa di ben 4238 partiti (bisogna tener presente infatti che 410 non si sono presentati alla partenza) ed andava ripetendo: « oggi muore la Marcialonga ». Ed in verità non si può negare che la situazione preoccupava organizzatori e partecipanti.

Il numero degli iscritti era stato notevolmente superiore, (4638 contro i 1157 dello scorso anno), ad ogni più logica ed ottimistica previsione, ed il tracciato, malgrado i miglioramenti, era purtroppo decisamente insufficiente a contenere quella massa di sciatori. Solo un miracolo avrebbe permesso di incanalare sulla ripida salita di Soraga che chiudeva come un imbuto, a poche centinaia di metri dalla partenza, la piana di Moena. Si temevano incidenti, sci rotti, bastoncini frantumati, e sciatori travolti; ed invece il miracolo è avvenuto. Un miracolo dovuto all'educazione, alla comprensione e soprattutto allo spirito di fraternità che ha accomunato tutti i partecipanti. Un miracolo che si è ripetuto in tutti i punti più critici e difficili del percorso; e ce ne sono stati molti.

La Marcialonga non è morta ma si è avviata al traguardo della sua seconda edizione con un successo che ha travolto tutti; partecipanti, accompagnatori, spettatori e valligiani. Ma chi « è » stato dentro, e proprio per questo ha imparato subito a voler bene alla « Marcialonga » e vuole ritornarci, deve dire, penso, anche le sue impressioni negative perché il contributo di piccola esperienza « speciale » può forse servire a centrare certi aspetti più o meno importanti ma certamente validi ad assicurare la vita a questa manifestazione.

Molto si è detto sul numero dei partecipanti e sul successo, ma il numero degli arrivi (2577), può autorizzare a discernere che la pista ha retto male al passaggio dei più di 4000 concorrenti. Ho segnalato l'estrema « correttezza », la comprensione e in molti casi il cameratismo dei partecipanti ma ciò è servito ad evitare gli incidenti, non i ritardi. Molti degli eliminati alle porte di Predazzo e di Molina debbono questa amara delusione più che alle loro deficienti condizioni fisiche e agli ingorghi sulle brevi salite e agli intas delle ripidissime ascese che creavano incertezze e timori nei meno preparati. Anche il tratto da Canzani a Moena, ove i concorrenti erano ancora molto raggruppati, stretto, e con due sole corsie è responsabile di code e rallentamenti. E che dire dello stato delle piste da Predazzo a Molina? Sarà anche dipeso dalle condizioni di innevamento o dalla neve di riporto ma gli ultimi concorrenti che tentavano di raggiungere Molina in tempo per superare il controllo orario hanno dovuto procedere tra buche e gradini, ghiaccio e neve marcia all'altra nel vano tentativo di non perdere minuti preziosi.

Non sarà facile ovviare o ridurre questi inconvenienti perché il campo di gara è quello che è: la valle in molti punti è stretta e non permette come alla « Vasaloppet » di sventagliare i concorrenti su ampi pianori a molte corsie, ma, qualche cosa, si dovrà certamente fare, come hanno promesso gli organizzatori per ridurre, dove possibile, i disagi segnalati e per permettere, soprattutto, a tutti i concorrenti che non abbiano la possibilità di giungere al traguardo. Il tracciato dovrà essere attentamente rivisto anche in rapporto alla possibilità, non certo remota, di un ulteriore incremento di concorrenti. Nei tratti più stretti e obblighi bisognerà forse

permettere a tutti e che i tempi massimi non vengano ridotti, perché non sono i « titolari » i protagonisti di questa prova (anche se compiono i 70 km. in poco più di quattro ore) ma la massa degli entusiasti che trovano in essa una ragione di evasione dalle preoccupazioni quotidiane, un'occasione di ritorno alla natura e un'intima soddisfazione personale.

Elvio Canetta
Due alti di età sconosciuti, ma festanti, mani piaciute, calde voci incantanti, un accogliente tace dopo le prime penombre asperite, un soffuso vibrare degli occhi, una bandiera degli alpini, un lento, ansimare di fido tiepido e luminoso, pochi metri e l'arrivo; poi cala improvvisamente una stanchezza lentamente accumulata che chiede alle membra la felicità di un meritato riposo, mentre il nodo alla gola provocato da tutte queste sensazioni distende il volto a specchio di un'intensa soddisfazione; pochi attimi per assaporare, la luce del traguardo sono già alle spalle, solo quelle di ogni concorrente si accendono di colore proprio.

E' stata una giornata molto intensa che ha avuto inizio con una sveglia alle cinque e con un breve

bruciare per la corsa. Le membra chiederebbero attimi di sosta ma la volontà ricerca impertinente la pista per immergersi nuovamente e con rinnovato spirito nella competizione, anche se l'unico avversario è un traguardo ancor lontano ma che inesorabilmente si avvicina sempre più; i cartelli recanti l'indicazione dei chilometri percorsi rimangono in gara mentre i concorrenti più dotati più si incrociano sull'altra sponda dell'Aspio e ridiscendono la valle.

Riconosco e saluto visi incontrati in altre occasioni, lungo altrettanti itinerari, più o meno frequentati, mentre, più misteriosi, saranno quelli che riconosco nelle prossime gite accumulate nella stessa ricerca, della felicità ignota. Quando più insistente mi le gambe invocano il riposo il pensiero ad una persona amata fa dimenticare l'attimo di sofferenza e con rinnovato vigore i legni scivolano impigliati nei lunghi binari bianchi verso la meta.

I minuti ed i metri corrono veloci mentre voci consolanti già preannunciano la fatica finita, le prime tenebre rinfacciano solitari fuochi mentre l'ultima salita richiama all'ultimo sforzo. Si intravede

lancio, dopo oltre trent'anni di assopimento (dall'inizio dell'ultima guerra mondiale), c'è da prevedere a breve scadenza un boom dello sci di fondo. Già quest'anno si poteva notare in certe località idonee per piste di fondo, una invasione di fondisti in allenamento, che venivano notati dai discelisti, prima sorpresi poi impressionati nel vedere esseri strani che salvano a forza di gambe e di braccia, tutti soddisfatti per lo sforzo compiuto.

La Marcialonga è arrivata al momento giusto, ecco il segreto del successo. Lo sci-alpinismo, per sua natura, tempo impegnativo, è riservato a pochi eletti. Ora i tempi sembrano maturi per sviluppare una forma intermedia tra i due estremismi: lo scialpinismo, inteso come semplice andare in montagna d'inverno. Non debbono preoccuparsi gli industriali del discesismo. Un sistema non esclude l'altro, ma si integrano a vicenda. Lo sciatore esursionista non disdegna i mezzi di risalita, soltanto non sta incollato ad essi ed alle piste che gli si affiancano, ma spazia anche oltre, nell'incanto di una natura bristata, ammirando certi muscolati neofiti, con respiro ritmico



La seconda edizione della Marcialonga (Foto Flavio Faganello)

raggiungo ancora nel cuore delle tenebre fino alla linea di partenza nella piana di Moena, al cospetto di altri quattro mila e passa concorrenti; ognuno si è scelto un posto per attendere il via, mentre l'alba delinea i contorni del Sassolungo e si congeva lentamente i fuochi.

Conoscenze fratellose dei vicini sconosciuti, in attesa di inseguire gli sci del compagno davanti. Poi il via, appena percepito seguito dall'affannosa ricerca di una posizione favorevole sempre irraggiungibile, i primi caldi appiustati ed incantamenti di spettatori colmi di letizia fredda. L'avventura comincia mentre i primi passi concitati risvegliano i muscoli dal torpore costringendo i polmoni ad un affrettato rifornimento di ossigeno. Nell'affannosa ricerca di una pista ideale ci si avventa sui chilometri finché il muoversi di tutta la colonna assume un ritmo più armonioso, concedendo ad ognuno la scelta di un passo adeguato alle proprie possibilità. Lunghi tratti di pista immersa nel bosco preludono festose grida di incitamento allorché il percorso attraversa luoghi abitati addobbati con festosi auguri e frache di pino. L'ansia di raggiungerlo di poter assaporare più a lungo delle sensazioni che la forza lascia ai lati.

L'aria frizzante che attraversa le guance degli spettatori provoca un piacevole contrasto nel muscolo degli attivi corridori. Molti pentiti offrono pastore bevande ristoratrici alle lab-

brato, in mezzo ad un'aria ricca di ossigeno che brucia i veleni della città.

Lo sforzo collettivo ha anche rispolverato un agnoscimento di vecchio stampo, generoso e fraterno, che era stato dimenticato negli stadi di calcio, dove si serve uno sport mercenario. Questo esperimento era impegnativo ed avrebbe anche potuto naufragare, se non ben organizzato, pregiudicando l'auspicato risveglio dello sci-esursionismo.

Il pericolo è stato superato grazie all'impegno ed alla competenza degli organizzatori, i quali, in un certo senso, sono i veri vincitori della Marcialonga. Noi, appassionati della montagna invernale, siamo loro cordialmente grati per averci consentito questa meravigliosa esperienza.

Anche la popolazione locale ha contribuito efficacemente al successo. I paesi e le contrade erano imbandierate ed adornate a festa, numerosi ed efficienti i servizi di assistenza e di ristoro, ma soprattutto una pietosa « oscurità » era già scesa, al luno dei proiettori, stringendo i denti nell'improbabile sforzo finale, aveva negli occhi raggianti la soddisfazione di « avercela fatta ».

Un pensiero va pure a quel 20 per cento circa che è stato fermato inesorabilmente ai cancelli lungo il percorso. Li sentiamo anch'essi dei nostri accomunati nella siccità e nell'amore allo sport. Auguriamo loro migliore fortuna con un arrivarci a un altro anno. Camillo Zanelli

CONTINUAZ, DALLA 1ª PAGINA

no sbattuto violentemente e incessantemente.

Ci si muove lentamente. Cesare e Leone decidono di ridiscendere al campo 1, la loro avventura termina qui al campo 2.

Sappiamo che bisogna prepararsi per pista. In silenzio lentamente prima gli scarponi, poi le sovrascarpe poi i ramponi manovrare ripetute centinaia di volte ma che quasi richiedono uno sforzo notevole. Parliamo per un tentativo alla cresta di destra.

La neve è cretosa e cede sotto il peso delle persone, il piede affonda nella neve polverosa per 30-40 centimetri. Occorrono più di 2 ore per arrivare alla base della cresta. Torniamo al campo base convinti della necessità di allentare il terzo campo all'attacco della cresta.

Non abbiamo purtroppo le radio, sequestrate a Nuova Delhi dalle autorità di polizia. Scendiamo all'uscita del campo di ghiaccio, da dove si vede il campo 1, nella speranza di poter comunicare in qualche modo. Lanciamo un razzo per attirare l'attenzione dei compagni che ci vedono ma è impossibile comunicare in alcun modo. Fortunatamente scorgiamo Leone e Cesare ancora intenti a scendere all'altezza della seconda corda fissa. C'è vento ma nonostante ciò riusciamo a parlarci. Chiediamo, viviamo che scendano, augurando che non è mai arrivato al campo 2 ed altre due tende. Il programma dovrebbe prevedere la salita di Antonio Cencio e Roberto. Con altre due tende potremo tenere con

noi un « Jaddi » ed allestire un terzo campo. Vediamo prendere nota di quanto richiesto e ce ne torniamo alle tende soddisfatti. Dormire e mangiare, le due azioni che l'uomo compie più naturalmente, a quest'altezza costituiscono un vero e proprio problema. Per bere bisogna scogliere la neve nella tenda poco spaziosa con il vento che ti fa battere i talli sulla testa. Una tazza di tè caldo è un successo ed una soddisfazione. Mangiamo anzi mangiamo carne in scatola e brodo vegetale. Sublime. La carne è ghiacciata e per scaldarla ci vuole tempo e pazienza. L'appetito è poco. Si va a dormire per il solo pensiero di non dover fare e pensare più nulla.

3 ottobre. Altra notte d'inferno. Ha nevicato e la neve ha ricoperto le tracce fatte ieri. Ci vorrà un'altra marcia faticosa per raggiungere la base del crinale. Siamo in attesa dei ladaki e delle due tende. Scendiamo all'imbocco del diadro di ghiaccio e vediamo salire Cencio (dottor Vincenzo Monti) con due portatori. Viveri, zucchero, materiale ma nessuna tenda. Ieri Cesare e Leone a causa della distanza e della stanchezza probabilmente non hanno capito bene. Sfuma così la possibilità di piazzare il 3° campo e si materializza la realtà di dover dormire ancora una notte in 3 su una tenda con 2 marciatori. Si ritorna all'incanto del tramonto, lo osserviamo finché un brivido di freddo non ci costringe dentro le tendine.

4 ottobre. Parte dal campo 2 la cordata formata da Lorenzo Luciano Roberto e Cencio. Bufera di vento per tutta la notte. Durante la notte non resisto all'aratura della sete e raggiungo i carponi la tenda dei portatori. Saranno le tre di notte si alzano e mi preparano un tè caldo. Di buon mattino Renzo e Luciano partono dal campo 2. Percorrono questo primo tratto a tempo di record. Al campo 3 trovano Roberto e Cencio. Il tempo sembra essersi fatto più bello. La cresta è visibile decidono per un terzo assalto alla cima. Partono in tre Lorenzo Luciano e Roberto. Raggiungono la base della cresta. Prendono nel sacco la bandiera lasciata il giorno precedente. Risalgono all'infila cresta di ghiaccio per 6 o 7 tirate di corda quindi per 4, 5, 6 interminabili salti di ghiaccio quindi finalmente alle 14.30 la bandiera sventolante e quella indiana sventolante in cima al Menthosa. Attaccata alla bandiera una foto incartata nel nastro. E' l'immagine di Loss e Marehlovi, alpinisti trentini morti nell'agosto scorso sulle Ande. Alla loro memoria Luciano e Lorenzo, hanno voluto dedicare questa salita.

5 ottobre. Dai campi bassi si è assistito ad un via vai di persone su e giù per le corde fissate tra il campo 1 ed il campo 2. Non possiamo comunicare con le cordate di punta così non si sa se il terzo tentativo ha avuto successo o meno. Intanto dal campo base avanzato partono quai contemporaneamente due cordate dirette verso la stessa cima. La prima formata da Cesare Stefanoni ed il cap-

po portatori Ringzing risale una cresta detritica e raggiunge una cima di 5700 metri circa che viene chiamata Rico Peak. La seconda formata di Antonio Colasanti, Gino Lauro, Alberto Ferrante, Vittorio Kulczewski risale il passo Urgus e raggiunge in arrampicata un plico di circa 5.500 metri sulla cresta a destra del passo Urgus. La cima è raggiunta e dedicata alla memoria dello scomparso presidente del C.A.I. di Frosinone Mario Calderari.

La spedizione era capeggiata da Vittorio Kulczewski del C.A.I. di Roma capo spedizione alpinista la guida alpina Lorenzo Fano, della S.A.T. Alta Val di Fassa. Gli altri otto membri della spedizione erano: Antonio Colasanti (C.A.I. Frosinone), Roberto Ferrante (C.A.I. Frosinone), Roberto Franzoni (C.A.I. Valsoiana), Luigi Lauro (S.A.T. Alta Val di Fassa), Leone Mincio (C.A.I. Frosinone), Vincenzo Monti (medico, C.A.I. di Roma), Luciano Pioner, guida alpina (S.A.T. Alta Val di Fassa), Cesare Stefanoni (C.A.I. Frosinone).

Si veda « Lo Scarpone » n. 31 del 16 novembre 1971.

Sulle montagne dell'Hoggar

CONTINUAZ, DALLA PAG. 1

sculare la montagna ancora vergine « In Akumtu », riusciamo però a risolvere un grosso problema alpinistico della regione del Patakor, la parete sud della cima Auknet, parete che aveva resistito a parecchi tentativi negli anni passati.

La mattina dell'11 gennaio viene tolto il campo base e si inizia il viaggio di ritorno che vorrebbe essere, nei nostri desideri, un rientro turistico. Il viaggio in effetti è turistico fino a Ouargia e possiamo ammirare bellissime oasi, tra le quali Ghardaiya un vero incanto in mezzo ad una zona aridissima e senza acqua. Un incidente di macchina (uscita di strada di un Land Rover) perché l'autista è stato abbagnato dal sole sorgente) ci costringe a lavorare un giorno intero, e così si rende necessario viaggiare anche durante la notte, per non perdere il traghetto per l'Italia.

Questo ovviamente non ha turbato per nulla la nostra euforia per i risultati conseguiti nel sette giorni di permanenza al campo base: 16 ascensioni con 8 cime vergini salite. La vecchia amicizia, ancora più corroborata da questa nuova esperienza, ha fatto sorgere nell'animo di tutti la domanda: a quando un'altra spedizione? Arturo Bergamaschi

PRIME ASCENSIONI

Pic du Clapier du Peyron

Il 28 agosto 1971, la guida Narcisse Candau ha effettuato la prima ascensione della parete nord-ovest del Pic du Clapier-du-Peyron, nel massiccio degli Ecrins. Difficoltà di IV.

Clochetons de Bonne-Pierre

Il 9 agosto 1971, i coniugi Challeat hanno compiuto la prima ascensione dal versante nord-ovest dei Clochetons de Bonne-Pierre, nel massiccio degli Ecrins. IV grado.

Contrafforte di Nasta

ALPI MARITIME. -- Contrafforte inferiore ovest di Nasta; denominato Catena del C.A.I. Nome proposto: Punta Livio Bianco-Sperone nord; prima salita Ferdinando Rasetti, da solo, 6 agosto 1961.

Dal Rifugio Remondino portarsi in circa 15 minuti all'attacco, ben delineato in quanto è costituito da uno sperone che segue la verticale della vetta.

Il primo tratto, piuttosto ripido, costituito da rocce malsicure che non presentano particolari difficoltà tecniche. S'incontra successivamente - sempre seguendo il costone - a circa un terzo della salita un passaggio - in realtà l'unico - su placca di roccia, piuttosto esposta, che si supera con l'uso di un chiodo (lasciato-IV). Poco sopra le difficoltà diminuiscono sino alla vetta che si raggiunge per facili rocce. Dall'attacco alla cima ore 1 circa.

Prime ascensioni invernali

Aiguille del Deux Aigles

La guida J. Seigneur e la maestra di sci Ginette Perrin, di Chamonix, hanno effettuato la prima salita invernale della parete nord-ovest dell'Aiguille del Deux Aigles, gruppo del Monte Bianco. Partiti il 22 gennaio dal rifugio Requin, hanno superato due bivacchi in parete, con temperature molto basse. I quattrocento metri della Gaglia erano coperti di ghiaccio.

Becco d'Aquila

I finanzieri Alessandro Pandel e Aurelio De Zolt, della stazione valltellinese di soccorso alpino della Guardia di Finanza, hanno

BRIXIA

LA SCARPA DA SCI E DA ROCCIA

Modello Est Nord Est

Studiato e collaudato dai fratelli RUSCONI nelle eccezionali imprese sulle Alpi ed in Alaska

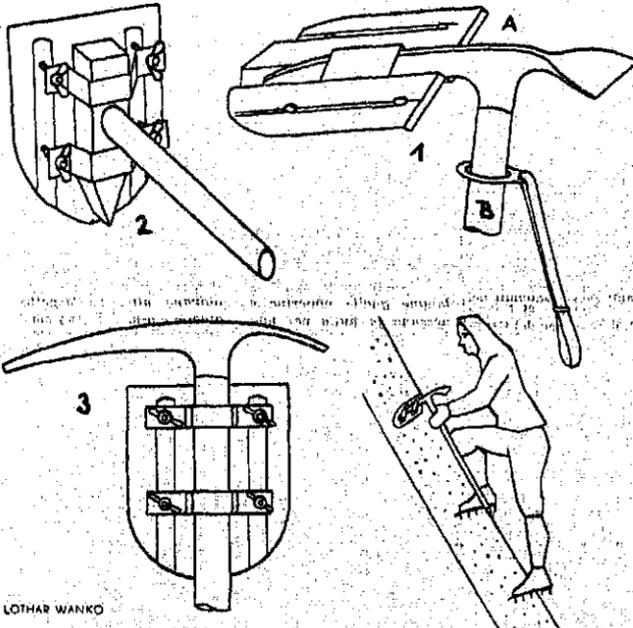


PRODOTTA DAL CALZATURIFICIO

BRIXIA - S. Eufemia - BRESCIA

specializzato in scarpe da roccia - ghiaccio - sci

Un utile attrezzo per la piccozza



Gli infortuni di diversa specie che ogni anno accadono su terreni montani coperti di ghiaccio, nei ripidi canali e sui pendii nevosi ed ancora le considerazioni sull'equipaggiamento e la sicurezza dello sciatore, ripetutamente esposte da parecchie riviste alpinistiche, mi hanno portato nella determinazione di far conoscere agli alpinisti un attrezzo alpino del tutto nuovo, e pure già sottoposto a duri e fondamentali collaudi.

Faccio pertanto seguire una descrizione pratica di questo attrezzo, esponendo le innumerevoli possibilità d'impiego che esso offre.

In che consiste?

Detto in brevi termini, non è che la pala d'un badile che può essere applicata alla piccozza, al piccozzino, al martello da ghiaccio e persino al martello da roccia. Un'occhiata ai disegni qui riprodotti, dà subito l'idea di ciò che si tratta. La pala viene fabbricata in una lega di duraluminio.

Grandezza

La misura di circa 18 centimetri di lunghezza e 14 centimetri di larghezza si è rivelata la più efficace e la più maneggevole.

Peso

La pala pesa circa 160 grammi.

Forma e fissaggio

Lungo l'asse di simmetria c'è un solo (una scanalatura) sul quale sia fissata una staffa. Dentro la staffa si infila la punta del becco della piccozza, del piccozzino, del martello da ghiaccio, o dando un colpo lo si assicura. La pala resta così incastrata, sotto il becco, ed usando la forza contro il becco stesso. Si provvede inoltre ad assicurarla al manico della piccozza, con una cordicella di quattro millimetri. La stabilità è resa ancor maggiore da due piccole scanalature parallele a quella centrale.

Questo attrezzo supplementare può inoltre essere fissato al manico della piccozza, oppure al martello da roccia, per mezzo di due piccole grappe ad alle e quattro viti ad alette.

Questo semplice attrezzo accessorio può essere usato con notevole vantaggio in una serie di casi che qui esponiamo e spieghiamo:

- 1) salendo e scendendo lungo ripidi fianchi nevosi e lungo canali innevati;
- 2) per scavare buche nella neve, per il bivacco (ottimo pertanto per bivacchi di fortuna);
- 3) per cercare e per scavare, nel caso di persone sepolte da valanghe (aiuto d'emergenza);
- 4) quale freno efficace in caso di scivolata lungo ripidi pendii di neve;
- 5) come aiuto per superare difficili crepacci terminali;
- 6) per spianare le piazzole per le tende, per liberare l'accesso a rifugi ed a bivacchi e per altre necessità del genere;
- 7) assicurata al manico della piccozza (figura 3) consente un maggiore ancoraggio. E questo è pur sempre necessario nel caso ad esempio di recupero di caduto in un crepaccio. A seconda delle condizioni della neve, l'attrezzo verrà spostato verso l'alto o verso il basso;
- 8) capovolgendo la piccozza, la pala serve da comodo appoggio (racchetta da neve).

Uso

Ed ecco come questa pala aggiuntiva può essere usata con notevole vantaggio nei diversi casi sopra elencati. Per quanto riguarda i punti 1, 2, 3, 4, 5 e 6, l'attrezzo viene fissato com'è indicato nello schizzo 1.

In merito al punto 1 - Salendo e scendendo lungo ripidi pendii nevosi o canali, si impugna la piccozza sulla quale

si è applicato l'attrezzo, tenendola con la mano sinistra o con la mano destra al punto B dello schizzo qui riprodotto. In tal modo la zappa viene premuta e penetra nel pendio nevoso, ed il manico della piccozza aderisce al pendio stesso. La manovra viene ripetuta dopo tre o quattro passi, sia salendo sia scendendo, e senza dover fermare. Salendo con questo sistema, ci si appoggia sul manico della piccozza; i piedi vengono così scaricati di una parte dello sforzo, e con notevole risparmio d'energia si procede più veloci. Se la neve è molto dura (vecchia neve gelata di vedrette) una mano impugna la piccozza al punto A del disegno, sulla spalletta cioè, mentre l'altra tiene il manico nella sua parte inferiore, vicino al puntale. Si conficca la pala (impugnatura da salvataggio). Con il piccozzino e con il martello da ghiaccio, l'attrezzo viene usato in modo simile. Si evita così di piantare il manico della piccozza, come si fa di consueto e con gran perdita di tempo, operazione quella che con la neve gelata non sempre riesce.

In merito al punto 2 - Applicato alla piccozza od al piccozzino, l'attrezzo può venire eccezionalmente usato per scavare nella neve una caverna onde bivaccare.

In merito al punto 3 - In caso di persone travolte dalla neve, non bisogna conficcare la pala, ma tirare la neve verso di sé.

In merito al punto 4 - Se per una ragione qualsiasi, trovandosi su di un ripido pendio di neve, si comincia a scivolare (cosa che capita sia al meno esperti sia agli esperti) l'attrezzo può rappresentare la salvezza. Ci si pone subito su di un fianco, meglio ancora sul ventre; si tiene serrata con tutte le forze la piccozza tra le mani, oppure il piccozzino (impugnatura da salvataggio) e si preme con forza la pala un po' al disopra delle spalle (non lasciando allentare). Il più delle volte ci si riesce a fermare.

In merito al punto 5 - Per superare le crepacci terminali si allunga la piccozza tre metri, tre metri e mezzo sopra di sé e si conficca la pala. In tal modo si riesce più facilmente a superare il crepaccio.

Non è raro che, salendo o scendendo, il rocciatore incontri depositi coniformi di durissima neve, o ripidi canali o gole intasati di neve. Questo attrezzo in tal caso può essere fissato al martello da roccia.

Portare pesantissimi sacchi è spesso una non piacevole necessità alla quale lo sciatore non può sottrarsi. Sentendo di questo attrezzo molti esclamavano: «si aggiunge un altro pezzo da portare! L'obiezione a tutta prima può anche apparire giustificabile. Non va però dimenticato che una piccozza pesa da 1100 a 1300 grammi, e che solo con l'attrezzo che abbiamo descritto si possono ottenere le applicazioni ed i vantaggi enunciati.

Le cosiddette pareti di ghiaccio ed i canali nevosi si possono scalare, dall'ottanta al novanta per cento, solo appoggiandosi sulla neve. Basta considerare l'impiego di forze e di tempo che si realizzano, ed i 100 grammi di questo nuovo attrezzo diventano irrilevanti (questo risparmio è dato dal fatto che ci si appoggia di peso sulla zappa e si evita il consueto, spesso faticoso e lungo piantare il manico della piccozza).

Qualsiasi alpinista che si sia personalmente reso conto dei vantaggi elencati e della grande sicurezza che ne deriva, di questo attrezzo aggiuntivo non vorrà di certo fare a meno.

Toni Messner

La collana guide «Monti d'Italia»

Nella collana «Guida del Monti d'Italia», frutto della rinnovata e sempre valida collaborazione tra il CAI e il TCI, sono stati pubblicati i volumi seguenti:

NEL 1970

Alpi Pennine II di Gino Buscaini. - pagg. 610, 80 schizzi, 40 fotografie, 11 cartine. Tratta i gruppi seguenti: Bianchen-Collan, Arolla - Chellon - Ruinetto, M. Brule, Bouquins, Dent d'Hérens, Cervino, Grandes e Petites, Murailles, Chateau des Dames, Fontanelle, Gian-Redassur, Cima Bianca-Bocca d'Avu, Lusency - Merlo, Farant, Vico.

NEL 1971

Dolomiti Orientali - parte I, di Antonio Bertl - Riedizione aggiornata a cura di Camillo Bertl. - Pagg. 580, 236 schizzi, 9 cartine. Tratta i gruppi seguenti: Croda da Lago, Nuvolau, Tofane, Fanis, Col di Lana, Conturlene, Croda Rossa d'Ampezzo, Piceo di Valandoro, Pian de Coronas, Antelao, Marmarola, Spronser, Pomagagnon, Cristallo.

Alpi Pennine I di Gino Buscaini. - Pagg. 468, 60 schizzi, 33 fotografie, 12 cartine. Tratta i gruppi seguenti: Grand Golliaz, Grande Rochère, Monte

Fallère, Monte Velan, G. Tete de By, Grand Combin, G. de Merlon, Aroletta, Becs Rayette.

Sono attualmente in corso di stampa:

Gran Sasso, di C. Landi, Vittori e S. Pietrokofani - Riedizione aggiornata a cura degli autori.

Dolomiti Orientali - parte 2, di Antonio Bertl - Riedizione aggiornata a cura di Camillo Bertl. Tratta i gruppi seguenti: Cadini di Misurina, Monte Fiana, Tre Cime, Paterno, Croda del Toni, Popera, Tre Scarpieri, Rondol, Barancin.

Sono in preparazione:

Alpi Giulie, di Gino Buscaini; Compendio delle Alpi Giulie Occidentali ed Orientali.

Presanella, di Dante Ongari - Opera per celebrare il centenario di fondazione della SAT.

Masino - Bregaglia - Digraglia, di Aldo Bonaccossa - Riedizione aggiornata a cura di Giovanni Rossi, Gran Paradiso, di Renato Chabod.

E' inoltre prevista la riedizione, in un prossimo futuro, del volume:

Dolomiti di Brenta, di Ettore Castiglioni il cui aggiornamento, sarà curato da Gino Buscaini.

Gino Buscaini

Lettere a «Lo Scarpone»

Cima Bolzano

Lessi su «Lo Scarpone» del 10 novembre 1971 la notizia della scalata effettuata in Perù, da padre Gianni Ventura, con abruzzese battesimo in «Cima Bolzano» della montagna raggiunta.

Gli telefonai e gli scrissi, in base ai dati da voi gentilmente forniti, per avere maggiori lumi onde inserire nel mio «catastro» delle montagne scalate da italiani all'estero, anche quella cima. Non ebbi risposta perché forse è già ripartito per il Sud America.

Il mio studio, basato sulla precisa descrizione di Padre Ventura («Lo Scarpone») e dai numerosi documenti miei d'archivio mi ha portato ad individuare, senza alcun dubbio di sorta (essa è l'unica con ghiaccio e neve nella zona, e con 2 ghiacciai come descritti) la montagna scalata nel Nevado Anco di 5124 metri, indicato come punto trigonometrico (non scalato all'epoca nella carta: 1.200.000 e 1.100.000 di Ebster, realizzata nel corso della spedizione 1939, edita dal DAV e OeAV pochi anni dopo, ed in vendita

anche in Perù. Tale cima fu scalata il 10 luglio 1968 da un gruppo di 4 alpinisti (USA, Canada) ed un peruviano: Richard Goody (capo), Adams Carle, Donald Morton, Davis Redmond, Gilcero Henostroza. La notizia apparve sull'«American Alpine Journal», 1968, pag. 424. Essi seguono la non difficile cresta orientale: in via seguita da padre Ventura non è indicata ed essa potrebbe eventualmente costituire il fatto nuovo.

Pur ammirando l'iniziativa ed il risultato raggiunto da padre Ventura in questa scalata ascensionale, e registrandola in tal senso, e tuttavia chiedo che tale vetta non può assumere l'appellativo di «Cima Bolzano» per due validi motivi:

- a) essa possiede da decenni un nome indigeno consacrato sulle carte.
- b) in mancanza di nome indigeno il diritto di darle un nome sarebbe spettato ai primi salitori (1968) che certamente avrebbero coniato un nome indigeno, in onore ad una regola che spero si generalizzi.

La cima si trova ad oriente del Rio Mossa, e quindi al di fuori della Cordillera Blanca: è su un prolungamento a nord della Cordillera di Huallanca. Da essa si domina (così riconosce in tono ammirato l'alpinista di Bolzano) tutto il versante orientale della splendida Cordillera Blanca.

Come vedete, questa mia attività di studiare, valorizzare e registrare le ascensioni compiute dagli italiani sulle montagne del globo, presenta molti lati affascinanti e divertenti; non è la prima volta infatti che io sono in grado di precisare ai reduci da imprese EEP su quale montagna non salì, chiarendo ogni loro dubbio.

Il mio «alpinismo a tavolino» mi ha permesso di decine di casi di risolvere a distanza di decine di migliaia di chilometri, alcuni problemi che gli alpinisti locali (specie Sud America) non potevano risolvere. Per questo mi preme che la documentazione per quanto riguarda il futuro, non poteva né intendeva tramutarsi in sabbia. D'altra parte, perché mai il signor Carlo Arzani mi avrebbe mosso quella domanda, se nel suo elenco dei rifugi del C.A.I. non risponde mai alle voci: «E' aperto al rifugio?», «Dove trova le chiesette?», I.A.A. (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) contro le slitte a motore. Per conto mio, penso che il sistema migliore sia quello da me adottato: sono andata in ogni stazione invernale con i miei figli che ancora non sciano; e come dappertutto capita, la spaziosità disponibile è ogni spazio disponibile e per trovarlo il campo per slittare, bisognava far due chilometri di strada, con la macchina proprio servendosi di un servizio locale. Arrivati sul campo abbiamo trovato le slitte a motore, oltre al rumore ed alla polvere, mettevano in pericolo i bambini passando e ripassando, in di quel tenore, per farsi vedere, dove c'era il

Arrelio Garobbio

punto d'arrivo. Dopo due giorni ho lasciato l'albergo e sono andata in un paese vicino, certo meno famoso, ma dove c'era un motore non ce n'erano. Se tutti i «clienti» dovessero il mio esempio, state pur certi che le stazioni di soggiorno scoprirebbero che esiste quella tal legge che protegge chi cerca la quiete, contro la puzza e contro i rumori festaioli.

Cleofe Bernini

Povera toponomastica!

Dalla Svizzera ci perviene la seguente lettera:

Anche da noi è giunta, terza rivista, la traduzione in italiano di un libro sulle Alpi, dopo l'originale tedesco e l'inglese, «L'Alpi». Perché mai, in Italia, anziché far scrivere dagli scrittori italiani di montagna un libro sulle Alpi, si ricorra ad una traduzione, e così che riguarda i vostri scrittori italiani.

Ma i traduttori italiani non conoscono quello che da noi conoscono i ragazzi della terza elementare? Come si fa a scrivere Colli di Erind, Col di S. Giacomo, Passo di Albidu, Colli di Klausen, Colli di Fregel? A quale razza di nuova grammatica della lingua italiana in uso nella vostra Repubblica rispondono tutti quei diz?

Senza parlare poi di Passo del Maloja, Passo di Septimer, Passo di Julier. I nostri ragazzi della terza elementare del Cantone del Grigione e quello del Canton Ticino, hanno conosciuto il nome originale italiano di questi passi, che mettono in comunicazione delle valli che non sono tedesche.

Francesco Bertossa

LA NUOVA OPERA DI STEFAN KRUCKENHAUSER

Un prezioso manuale ci insegna a sciare

Il nuovo testo di Stefan Kruckenhauer sulla progressione dello sci alpino («Oesterreichische Schi-Lehrplan», pagine 70, con moltissime illustrazioni e spiccate, Sallburg, '71), spiega senza bisogno di leggere, tanto perfetti sono i disegni, come si deve realizzare una discesa di classe, questa, con la tecnica di partenza in offset, il che dà un risultato di gran lunga superiore non soltanto in eleganza, ma come risultato tecnico-sportivo, di quanto non si riesca ad ottenere con la stampa su carta patinata. Il manuale di Stefan Kruckenhauer si legge volentieri, data la semplicità dell'esposizione di ogni schema.

Ricorderanno i lettori ed appassionati di sci il primo «Lehrplan» dello stesso autore, voluminoso e, data la novità della materia, farraginoso per i neofiti e persino per tanti maestri di sci. Ma allora Kruckenhauer, di un prefisso uno scopo di non facile soluzione che era quello di inserire nella materia di studio, una gamma di esercizi atti ad aiutare lo sciatore ad abbandonare la vecchia maniera di sciare (il metodo della rotazione) per imparare il rivoluzionario «contromovimento».

Il nuovo testo parte dall'anno 1971, comprendendo naturalmente ciò che lo stesso Kruckenhauer espone e dimostra in maniera così lineare, nel 1968, all'InterSci di Aspen.

Kruckenhauer segue la forma pedagogica di sempre, basando dal facile al difficile e da una costruzione dell'esercizio nella forma grezza, fondamentale, a quella della perfezione. Ricorda in altre parole il primo Lehrplan. E naturalmente - questo è bene sottolinearlo - anche il metodo base non cambia. Si tratta ora di aver inserito novità che rendono l'insegnamento e la progressione più sbrigativi. Altro particolare importante: il presente testo si indirizza all'agonista, ma non manca l'avvertimento per i principianti: facciano bene la scelta degli esercizi preliminari per ogni esercizio base. E per scelta di tali preliminari s'intende l'orientamento relativo al tipo di sciatore: giovane, anziano, atletico o piuttosto impacciato.

Anche in questo testo lo sciatore non ha la funzione di frenaggio ma di introduzione alla volta, mentre gli esercizi contenuti nella prima parte del testo e considerati di fondamento per la progressione restano in discesa diagonale (la classica traversata del pendio caratterizzante lo sci alpino). La sciolata laterale e diagonale in avanti e la sciolata a monte. Un capitolo in

chiusura della prima parte è ovviamente dedicato alla virata a monte.

Privo dalla preoccupazione di curare lo sciatore dal mali del vecchio metodo sciolistico, Kruckenhauer ha ora la libertà di inserire più che mai, sulla sciolata, le tecniche di partenza interiori e sulla loro pianeggiante dimostrazione in apertura di testo che «la tecnica del globo di gambe è da 15 anni il fondamento della progressione austriaca». Il che vuol dire che le gambe fanno girare gli sci mentre il tronco gira nel senso opposto. Maniera ormai diffusa in tutto il mondo.

La seconda parte del testo è dedicata al perfezionamento del parallelismo, corrotaggio-scindolizio, virata con accento passaggio del peso del corpo da uno all'altro sci. Motore di ogni movimento sempre e soltanto le gambe. Il corpo segue!

Ma anche nella specializzazione degli esercizi per sciatori provetti che superano in velocità la linea del pendio, non viene trascurata la perfezione della discesa diagonale, della sciolata diagonale in avanti e della virata a monte.

Si inserisce anche negli esercizi la fase di perfezionamento, la stemmiatura, che in eleganza non è seconda al parallelismo. Novità per il lettore il quale non abbia conosciuto i risultati del lontano InterSci di Aspen, è che la stemmiatura può essere fatta sia a monte sia a valle. Questa è una novità perché ricordiamo bene nel primo testo la raccomandazione dell'apertura a stemmiatura solo a valle, a monte, per evitare allo sciatore di «cadere» in rotazione di anche e di bacino e quindi dell'intero corpo.

Una raffinatezza è una variante dello scindolizio che inizia con piegamento e termina con distensione delle gambe, esercizio valido per chi percorre tracce di slalom e per il dimostratore che deve scendere piste a gobbe molto accentuate.

Desidero fare un personale rilievo al nuovo lavoro qui in esame. Mentre, come già detto, è accentuata la scuola del piegamento delle articolazioni inferiori, è minore rispetto alla passata didattica la lezione dell'angolazione dell'anca, che Buzzati preferì chiamare pure posizione a virgola. Sarà personalissimo il mio appunto, ma su questo fatto stilistico ha la sua incidenza l'evoluzione delle attrezzature: calzature rigide e più aggiornate, stivali di sci e lamina, che rendono facile allo sciatore mettere in presa di spigolo o «a piatto» gli sci con il puro intervento di ginocchia e caviglie. Ciò che non era possibile 15

anni or sono, quando gli sci erano diversi, ed usavano scarpe di cuoio molliccio e cedevoli che richiedevano ovviamente l'intervento dell'asse del corpo per imprimere incidenza alle lamine.

Il testo, edito a cura del Ministero dell'Interno, austriaco, termina con un capitolo sullo slalom, autore il prof. Hopflecher che è l'attuale commissario tecnico dello sci alpino in Austria. Un personaggio che non proviene dall'agonismo bensì dall'accademia statale per lo studio e l'insegnamento dello sci. Ciò a riprova dell'importanza che ha nello sci moderno il fattore tecnico. E' un capitolo sullo slalom molto breve, conciso e chiaro naturalmente.

Franco Mandelli

I rifugi del C.A.I.

Non mi aspetto alcuna risposta dal signor Carlo Arzani, visto che quest'anno, dove annualmente informiamo i Soci sui Rifugi della nostra Sezione, gli faccio notare che se avesse tolto i dati da tale rubrica non sarebbe in corso di errori.

Antonio Gildone

Alla domanda se i dati della rubrica «E' aperto il rifugio? Dove trova le chiesette?» avrei fatto notare al signor Carlo Arzani che l'elenco della rubrica erano aggiornati per quanto riguardava il futuro, non poteva né intendeva tramutarsi in sabbia. D'altra parte, perché mai il signor Carlo Arzani mi avrebbe mosso quella domanda, se nel suo elenco dei rifugi del C.A.I. non risponde mai alle voci: «E' aperto al rifugio?», «Dove trova le chiesette?», I.A.A. (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) contro le slitte a motore. Per conto mio, penso che il sistema migliore sia quello da me adottato: sono andata in ogni stazione invernale con i miei figli che ancora non sciano; e come dappertutto capita, la spaziosità disponibile è ogni spazio disponibile e per trovarlo il campo per slittare, bisognava far due chilometri di strada, con la macchina proprio servendosi di un servizio locale. Arrivati sul campo abbiamo trovato le slitte a motore, oltre al rumore ed alla polvere, mettevano in pericolo i bambini passando e ripassando, in di quel tenore, per farsi vedere, dove c'era il

Arrelio Garobbio

Così vedevano le Alpi nell'Ottocento

La gola della Tamina

La gola della Tamina offre uno dei quadri più grandiosi che si possano immaginare. E' il Turtaro con le sue più spaventevoli forme, quindi l'immaginazione più viva non riuscirebbe a raffigurarsi. Si pensi un torrente che scorre trenta o quaranta piedi sotto di voi, tra due pareti rocciose che da ciascuna parte si alzano più di duecento piedi, e che s'inclinano l'una verso l'altra, sino a formare una specie di cupola alta più di trecento piedi; lungo una di queste pareti si è gettato un passaggio sospeso, e la costeggiare per quasi settecento piedi. Il ponte è stretto, straziante e solo una debole tavola la limita verso l'abisso. Talvolta le rocce che stanno sopra il capo s'abbassano, sino a costringervi a chinarvi; talvolta invece s'allontanano e vi trovate soli e senza appoggio alcuno. Chi ha coraggio bastante per compiere quella pericolosa traversata sopra deboli tavole spesso pochi pollici, quasi sempre avvolte dall'oscurità, deve avventurarsi in pieno giorno, con passo lento e misurato, e senza servirsi di bastone. Certa volte si cammina fra due guide, ognuno delle quali impugna l'estremità di un'asta tenuta orizzontalmente dalla parte che sta verso il precipizio, affinché serva da barriera ed il viaggiatore vi si possa appoggiare. Giunti alla grotta scavata dalla Tamina nel marmo, a trenta piedi di profondità, si è largamente ricompensati dei pericoli corsi.

Non c'è cosa più curiosa a vedersi, del ritorno di una compagnia che sia stata a visitare le fonti. Stando all'inizio del passaggio sospeso, si scorgono dalla figura che si muovono come ombre in tenebrose lontananze; di colpo si stagliano in piena luce, di colpo ripiombano nelle tenebre.

A. Martin

Le slitte a motore

Finalmente qualcuno si è mosso: leggo sul vostro giornale la decisione presa dall'U.I.U. (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) contro le slitte a motore. Per conto mio, penso che il sistema migliore sia quello da me adottato: sono andata in ogni stazione invernale con i miei figli che ancora non sciano; e come dappertutto capita, la spaziosità disponibile è ogni spazio disponibile e per trovarlo il campo per slittare, bisognava far due chilometri di strada, con la macchina proprio servendosi di un servizio locale. Arrivati sul campo abbiamo trovato le slitte a motore, oltre al rumore ed alla polvere, mettevano in pericolo i bambini passando e ripassando, in di quel tenore, per farsi vedere, dove c'era il

Arrelio Garobbio

FIGURE DEL SEICENTO

Il principe frate

A Merano, nel convento di San Massimiliano, tre dipinti ricordano fra Giovanni Battista da Modena, il «principe frate». Si tratta di Alfonso III d'Este, la cui vita politica cominciò di meno così a sei anni e mezzo, quando il padre Cesare dovette consegnarlo come ostaggio ai pontifici, a garanzia dell'esecuzione del capitano di Faenza, che gli portava in esilio del Duca, compresa Ferrara e metà dell'Artiglieria; nel Seicento le bocche da fuoco degli Estensi erano famose.

Alfonso fu costretto dal padre a sposarsi a diciassette anni con l'infante Isabella, figlia di Carlo Emanuele di Savoia, dalla quale ebbe sei maschi e due femmine; nel 1628 rimase vedovo, nel 1628 prese possesso del Ducato di Modena, qualche mese dopo si decise d'abdicare e sotto il nome di Marco Bevilacqua andò a Bressanone, accolto da quel principe vescovo con gli onori che spettavano al suo rango.

Da Bressanone passò a Merano dove depose l'abito secolare per vestire il saio, e due dei dipinti del convento di Merano ci presentano la cerimonia. Questi quadri, insieme a disegni e documenti dell'epoca, sono riprodotti nel volume «Il Principe Frate» di Ferruccio Bravi (edizione del Centro di documentazione storica per l'Alto Adige, in Bolzano, 1972, pagg. 128).

Il volume del Bravi, oltre a darci uno studio critico sulla complessa figura del «principe frate» ci presenta diversi aspetti della terra atesina nel Seicento, quando Merano ormai spogliata della sua importanza politica da Innsbruck, diventò una sentinella avanzata della Contro-riforma.

Programmate in tempo le vostre vacanze

ADERENDO SUBITO ALLA SESTA ESCURSIONE NAZIONALE DEL C.A.I. AI PIRENEI

Dal 16 giugno al 2 luglio

Pullman in partenza da Trieste, Milano e Torino per Lione, Clermont Ferrand, Brive, Bordeaux, Biarritz, San Sebastiano, Hendaye, S.J. Pied de Port, Oloron, Pau, Val d'Ossau, Lago d'Arrens, Gourette, Col d'Aubert, Sque, Soulor, Lourdes, La Mongie, Bagneres de Bigorre, Saint Girons, Andorra La Vella, Lerida, Abbadia di Monserrato, Barcellona, Costa Brava, Perpignano, Montpellier, Marsiglia, Nizza, Genova, Torino, Milano, Trieste.

Quote L. 165.000 comprensiva di viaggio, vitto, alloggio.

Tro ascensioni facoltative sulle alte vette dei Pirenei. Hanno perfezionato l'iscrizione CINQUANTA soci delle sezioni di Torino, Bergamo, Verona, Roma, Milano, Milano SEM, Varese, Bolzano, Palermo, Vigevano, Genova, Genova UE, Sosioio Parini, Legnano, Chivasso.

Informazioni e prenotazioni: Ufficio Organizzazione Escursione Nazionale Club Alpino Italiano, 90141 Palermo, via La Ferina 3, telefono 091-200975.

Le iscrizioni si chiuderanno al completamento dei posti disponibili.

COURMAYEUR - MONTE BIANCO

« LA RIVIERA DELLA NEVE »

STAGIONE INVERNALE 1971-1972

IMPIANTI PERFETTI! PISTE FAVOLOSE! DISCESE PER TUTTI!

Settimane bianche dal 10-1 al 30-4-'72 (Escluso il periodo del 25-3 al 2-4-'72)

Inviare il tagliando a: Desidero ricevere informazioni sulle settimane bianche del 10-1 al 30-4-1972

Funivie del Monte Bianco S.p.A. Via Senato, 14 MIANO - Telefono (02) 782.531

Località Via

ECCO COME IMPARARE SUBITO A SCIARE a tutte le età e divertendosi

PATSKI

GLI SCI CORTI L. 15.000

PATSKI RENATO SEREGNI via Zanon 10 20124 Milano Tel. 63.25.13 - 66.14.20

La svalutazione del sesto grado

Vi sono due maniere di arrampicare: quella che tende ad adeguare la montagna all'uomo, e quella in cui l'uomo si adegua alla montagna. La prima maniera implica una preparazione del terreno di salita allo scopo di renderlo percorribile; è il sistema sempre usato sul ghiaccio e che dal tempo di Eiechl viene sistematicamente esteso anche alla roccia per mezzo del chiodo e del moschetto. La seconda maniera, nella quale l'uomo affronta la montagna senza modificarla, è la sola che ammetta una valutazione genuina della difficoltà alpinistica. In essa l'uomo si adegua all'ambiente e grazie alla preparazione fisica, all'abilità e a una buona dose di ardimento sale sfruttando le sporgenze e le rientranze naturali della roccia. E' questa, a mio parere, la sola arrampicata alta e bella, genuina e nobile, che, come si è detto, è quella che si può definire « alpinismo classico ».

Paul Proust ha mostrato, sul Campanile Basso, come si deve procedere in roccia, ma pochi ne hanno preso atto, quelli che ne hanno seguito l'esempio passano per dei temerari agli occhi dei pavidi, e troppi alpinisti sono dei pavidi forniti di una facile parlantina. Esclusi, beninteso, i solitari. Per essere considerato un buon rocciatore bisogna saper parlare, poiché di salire per qualche parete sono ormai capaci tutti, con l'ausilio dei chiodi, ben s'intende. Vinatzer è uno di quelli che non parlavano e in quanto a chiodi ne metteva pochi.

Mi è accaduto di leggere un vecchio articolo di Rudatis che porta il titolo « Lo spirito dell'arrampicamento » e vede la luce la bellezza di trentotto anni fa su una rivista illustrata, ormai quasi intronabile. L'Autore richiama l'attenzione al come viene fatta la salita, perché con questa precisazione entrano in campo tutti i problemi dello sport, e mi espone più rigorosamente il concetto della purezza di stile, annota Rudatis « è Proust ». Per lui, il come viene compiuta una salita diventa assoluta legge etica e sportiva. Dichiarò Proust: « Io sono alpinista, sostengo il principio di ogni sport: la purezza dello stile. Con ciò dimostro che voglio tenere lo spirito sopra il corpo ». Ciò sulla « Deutsche Alpenzeitung », XI, 1912. Nel numero successivo, continua Rudatis, a parla Dülfer, dando una inquadramento pratica dell'arrampicamento. Lo scaltore di Monaco si dichiara convinto seguace delle idee di Proust. Un'antitesi ideale fra i due sommi alpinisti come molti vollero vedere, effettivamente non c'è, dunque. Dülfer non fa che temperare il rigorismo di Proust. Nel Kaisergerige Dülfer fece la prima assoluta e prima solitaria della fessura che porta il suo nome, in purezza di stile, usando un solo chiodo. Salì, oltre ad avere il doppio di lunghezza della Est del Basso, è incomparabilmente più difficile. Dopo la guerra il Dülferferris venne ripetuto varie volte, fra esse, due in solitaria da Rebitch, che per autoaccursarsi toccò il chiodo, lasciò dieci anni avanti dal primo salite. Il suo giudizio sulla difficoltà di questa via è quello riferito nelle righe precedenti.

Operando nell'atmosfera degli anni trenta, Bruno Detassis ha compreso l'insegnamento di Proust e si è sforzato a seguirlo: si dice che in tutta la sua carriera alpinistica non abbia mai fatto uso di una staffa. Anche altri scalatori hanno cercato di imitare la purezza stilistica di Proust, così Solleder, Carlesso, Tissi. C'è qualcuno che ricorda come Tissi si fosse dichiarato pron-

mane costante, quella di una scalata artificiale diminuisse assai, in confronto dei primi saliti, per coloro che ne fanno la ripetizione. Personalmente non abbiamo nulla contro le nuove vie, chiediamo soltanto che si lascino le vecchie tali e quali erano in origine, affinché esse mostrino ai giovani che i « vecchi » erano uomini forti e coraggiosi. Le vecchie vie rimangono dei modelli da prendere ad esempio, poiché esse costituiscono il vertice dell'evoluzione alpinistica.

Se oggi si tende a trasformare in vie ferrate le belle scalate classiche create con pochi chiodi o addirittura senza, dobbiamo convenire che « questo » alpinismo si avvale d'un « escamotage », è acceso al livello del gioco della cartina agli angoli delle vie. Il pericolo e l'ardimento sono congeniali al VI grado: se vengono eliminati, la scalata perde il valore di impresa-limite, e viene declassata. Chi sulle vie molto difficili si sente attoniti dalla paura, si accortenti di arrampicare su quelle meno ardue, si astenga comunque dal battere chiodi per aver ragione della paura.

In generale possiamo dire che la capacità e l'ardimento d'un alpinista sono inversamente proporzionali al numero dei chiodi che egli usa in una determinata salita. In altri termini: quanto più lo scalatore è abile e coraggioso, tanto meno avrà bisogno di ricorrere ai chiodi. I vecchi alpinisti avevano del fegato, osarono fino al limite: oggi noi ripercorriamo le loro vie avvalendoci di maschini ripieghi, illudendoci di averli uguagliati in bravura e coraggio.

Le vie sono declassate perché superchiodate, e sono superchiodate perché coloro che le percorrono non sono più, almeno in parte, alpinisti autentici: sono individui che vanno in montagna mirando a conseguire soltanto effetto

estriore con il minimo sforzo e il minimo rischio. I frutti sono quelli che sono: molti playbati abbracciati alla meglio, e pochissime imprese veramente valide, degne di ammirazione.

Reinhold Messner

« Sesto grado » è il titolo dell'opera. Gli autori sono tre e non hanno di certo bisogno di presentazione: Vittorio Varate, Reinhold Messner, Domenico Rudatis (pagine 372, 59 fotografie fuori testo, 150 illustrazioni, 1000 lire). I vecchi alpinisti avevano del fegato, osarono fino al limite: oggi noi ripercorriamo le loro vie avvalendoci di maschini ripieghi, illudendoci di averli uguagliati in bravura e coraggio.

« Da questo libro togliamo il precedente capitolo di Rudatis e Messner. La svalutazione del sesto grado », ringraziando per la gentile concessione. Ritorniamo e presto a parlare di quest'opera, che per ora segnaliamo — perché per ora segnaliamo — perché per ora segnaliamo — perché per ora segnaliamo.

PIU' FORTE DELLA LEGGE

Era una misera stanza ed arredata ancor più miseramente. E in quel tardo pomeriggio offuscato dalle nebbie che salivano grevi e tristi dal fondovalle, assisteva un aspetto desolato. Una rozza tavola e qualche sedia semispangherata, un armadio, due sbiadite stampe alle pareti, povere cose di povera gente di montagna. Era l'ultima casetta del villaggio e poco oltre s'alzavano i primi abeti. Quel giorno un uomo anziano già presso la vecchiaia, sedeva accanto al tavolo avendo di fronte un uomo ancor giovane che indossava una divisa militare.

Parlavano tra di loro in tono quasi amichevole. « Allora, Cecco, il vostro figlio non vuol proprio metterla la testa a posto? » chiese l'interlocutore che era il brigadiere delle guardie forestali.

« Che dite brigadiere! Il mio Bepi. Ma quello è tutto per me, è un angelo. — Eh! già, se non fosse per lui... chi andrebbe a succiare i canosci nella risorta? Ditemi la verità, Cecco, non è forse vero che vostro figlio bazzica spesso lassù alle Rocce Rosse? »

L'uomo ebbe un istante di esitazione. Sapeva bene lui, e quante volte aveva tripudato per il suo figliolo, quante volte aveva anche cercato di disuaderlo e, se non fosse stato per quella povera vecchia che

da anni giaceva nella stanza accanto senza alcuna speranza di guarire, lui il buon Cecco non avrebbe mai permesso al suo Bepi di trasgredire le leggi. Ma che dovevano fare per vivere quei poveretti? Rubare forse? No, mai.

Guardò un istante il brigadiere, quasi a volerne scrutare l'intimo del cuore, poi riprese:

« Qualche volta ci si è trovato, non dico di no, ma brigadiere... »

La parola si perse a mezz'aria con il gesto stancamente disperato dell'uomo che indicava la stanza contigua.

« Sono dieci anni che languo quella poverina e nessuno fa nulla per noi. Io sono un povero vecchio... »

Il brigadiere osservava attento lo squallido dell'ambiente. Era un uomo della legge lui e come tale doveva agire.

« Sentite Cecco, io sono ben disposto verso di voi, ma occorre che conduca in caserma vostro figlio, per parlargli almeno... a modo mio. Voglio soltanto parlargli, voglio farli comprendere la vera situazione, la sua reale posizione di fronte alla legge. »

« Allora posso parlargli io, suo padre; lasciate che faccia io, brigadiere... »

« S'interruppe. Due colpi distinti risuonarono all'uscio. »

« Aprì babbo, sono io! Cecco ora treimava. Non osava quasi muoversi. Più scelto di lui il brigadiere alzò ed aprse. Entrò un giovane alto, dall'aspetto gracile, a dimessa. Una maschera di sofferenza traspariva il suo volto. Guardò un attimo e...

« Buonasera brigadiere — disse non senza celare un moto di sorpresa. Reggeva un piovane canmoso, ucciso, che ancora gocciava sangue. »

« Ebbene? Mi si vuole arrestare? »

« Si volse di scatto: — Mamma, mamma! — esclamò —. Son qui, c'è da mangiare per tutti oggi. Sta allegro babbo! »

Il brigadiere, ritto in un angolo, guardava e non sapeva profferire una parola.

« Gli parlate adesso, allora? — fece il padre. — Bepi! »

« Son qui brigadiere, se volete arrestarmi fate pure... povera mamma... »

Il brigadiere si appressò all'uscio, ne afferrò la maniglia e dette un rapido sguardo attorno.

« No! non posso! E' più forte di me. »

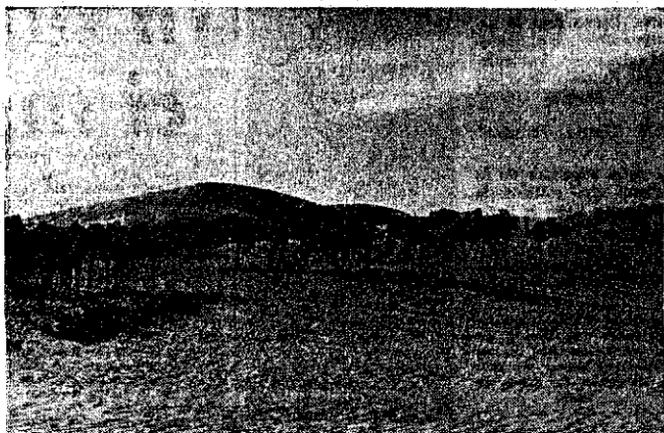
E la porta si chiuse con forza alle sue spalle.

Gian Battista Valle

LA TRAVERSATA DEL SAHARA da Hassi-Messaoud a Niamey



Tamrit nei Tassili (foto Gian Casati)



Deserto del Teneré (foto Gian Casati)

Non posso descrivervi una spedizione alpinistica, ma... una traversata. Non posso certamente illustrarvi una prima ascensione, ma farvi seguire un itinerario interessante, che ha già visto sui del CAI, impegnati in imprese alpinistiche, nelle interessanti montagne dell'Africa.

L'itinerario è: Hassi-Messaoud - Djanel - Massiccio dei Tassili - Bilma - Fachi - Agades - Massiccio dell'Air - Niamey (Niger).

Dall'itinerario Paolo Consiglio che, nella Rivista del CAI riferisce sulla spedizione del CAI — nel gruppo orientale dell'Air — 15-27 marzo 1967 — termina la sua relazione con queste parole... « rattraversiamo il Sahara, un percorso di nuovo affascinante, che meriterebbe da solo una ampia relazione » (v. Rivista del CAI 1968 n. 12).

Il 28 dicembre 1971, cinque giovani inglesi: John, Gerry, Nils, Jack, Robin, stanno attendendoci all'aeroporto di Hassi-Messaoud (circa due ore di volo da Algeri), colle cinque Land-Rovers che, partiti dai monti Tassili, hanno percorso la traversata di circa 4300 km.

Siamo 19; pressappoco divisi in due gruppi: 6 milanesi, 3 fiorentini (gruppo di amici), 2 fiorentini, 8

parmensi (gruppo di amici). I due gruppi si scambiano all'aeroporto stesso il loro messaggio augurale: subito dopo è una simpatica amicizia... promossa « sul campo ». Vi sono infatti tutte le caratteristiche alpine per l'immediato affiatamento: tra l'altro, quasi a testimonianza dell'unità della montagna, dalle nevi alle sabbie: Jack, uno dei cinque inglesi, con aperto sorriso e... chiudissimo inglese, confida di essere stato membro della spedizione 1969 all'Annapurna.

La prima notte, ad Hassi-Messaoud, è in uno degli alberghetti tipici delle zone desertiche, ed alla luce calda del fuoco dei grandi pozzi petroliferi. Al mattino presto si prende la via di Hassi El Guebhour col primo contatto col deserto, ma siamo ancora su una pista asfaltata. Comincia la vita della spedizione: sveglia all'alba, colazione rapida verso le 12, prosecuzione sino al tramonto. Quest'orario sarà osservato pressappoco per tutta la durata della spedizione.

Il primo giorno, al tramonto, ai piedi di una grande duna, impiantiamo il primo campo con tende, ma sarà il primo ed unico attendimento; perché successivamente dormire-

mo solo a pieno cielo, infilandoci nel sacco a pelo, sorvolatamente disteso su un materassino di gomma che ciascuno gelosamente difende dall'insidia delle spine (numerose nel presidi degli alberelli rinasciuti del deserto, particolarmente da Agades a Niamey).

L'organizzazione logistica è limitatissima: due tavoli smontabili, tre fornelli tipo Primus, scatolette di ogni specie: carne, pesce, verdura, frutta, marmellata, sale, tè, nescafé, latte in polvere, ingredienti vari (riso, grano, ecc.) per la prima colazione.

I pasti si consumano in piedi o seduti sulle tanniche di acqua e benzina, vicino alle Land-Rovers, che vengono poste « a quadrato » per formare una piccola ideale cameretta. La varietà del paesaggio è incredibile.

Gli stessi luoghi assumono nomi diversi, secondo natura geologica del terreno: sassi, pietre, massicci, gruppi montuosi. Ma non elencherei questi nomi perché appartengono al mondo scientifico e mi divertirei in un campo che non ho ricercato nel deserto.

Direi che vi sono distese di sabbia; terreno abbiato, ma ricchi di dune dai magnifici colori, variopinti secondo la posizione del sole (rosa, rosso, color sabbia, grigio). Passaggi meravigliosi allo spirare dei venti quando si tratta di dune mobili.

Distese di pietre che formano picchi e torrioni dalle più strane configurazioni. E quasi al centro di questo meraviglioso paesaggio, i famosi Tassili con le loro pitture e rupestri... I Tassili sono ancora tur-

Salvatore Bray espone a Parigi

Alpinista, sciatore e pittore — e il tiene a tutte e tre le qualità. — Salvatore Bray è un misto di meriti, successi. Dopo una personale a Crans, nel Vallese, egli trasferirà la sua sede a Parigi, per una personale alla Galleria Marligny. I successi conseguiti di Salvatore Bray sono quelli di montagna, dal fondovalle alle più alte cime, dove ama dipingere d'estate e d'inverno.

ti da scoprire. Nonostante che varie spedizioni abbiano già effettuato profondi studi su queste pitture che ornano caverne in un magnifico ambiente naturale. Pitture a volte semplici come scene di caccia, armenti, gazzelle in corsa (e così via, dagli animali della prima epoca terrestre sino all'avvento del cammello); a volte complesse tanto da far avanzare un'ipotesi che alcune raffigurazioni, provenienti da altri uomini di altri pianeti, forse i marziani.

Un susseguirsi di picchi che si elevano su pianori di 1500 metri, la cui base è quasi sempre rappresentata da una sagitta dai colori stupendi.

Penso che se si proseguisse il mare, il fondo marino dovrebbe apparire come il paesaggio dei Tassili.

Caverne rocciose, pareti di roccia che hanno strani buchi da cui appare lo stupendo cielo blu intenso, rocce che simboleggiano le più strane figure di animali: cammelli, uccelli, rinoceronti. E sabbia rossa che, sui 1500 metri, sale verso questi picchi apriti con la dolcezza nella neve!

Ma le sorprese di questa traversata non sono finite, perché da questi pianori rocciosi si ritorna a Djanel e si inizia il percorso verso la grande traversata del deserto del Teneré: qui siamo veramente nel deserto di pura sabbia, la quale assume i diversi colori della luce del giorno e della notte.

Nel Teneré non vi sono

piste, non vi sono riferimenti e la spedizione, per compiere a questo difficile tratto si deve affidare all'esperienza di una guida Targhi (nota: Targhi è il singolare di Tuareg, famosa popolazione dei nomadi del deserto). Si incontrano solo grandi segni di carovane di cammelli e, a volte, le carovane stesse composte di centinaia di cammelli carichi di sale e di melite.

Lo spettacolo è veramente allucinante, mentre ogni cosa assume una sua proporzione: quasi una sua storia: tutto è essenziale;

un uomo... un sassio... una pianta. Si pensi che la carta geografica segna come punto di riferimento un unico albero, appunto denominato « albero del Teneré » che vive nei 600 km. di puro deserto sabbioso.

E dopo questo deserto che praticamente termina nella bella cittadina (oasi) di Agades: una vera capitale del deserto, comincia un altro massiccio roccioso: quello dell'Air, nel quale percorriamo 450 km.

Una roccia scura, massiccia, vulcanica, eleva torrioni e picchi dai 3 ai 500 metri su di un tavoliere,

pure roccioso, fra i 1000 e i 2000 metri.

Qui l'acqua è più abbondante. Vi sono poie naturali e piccole cascate che scavano armoniosamente le rocce porose.

Si ritorna ad Agades e di qui il viaggio, attraverso le popolazioni Peuls è meno interessante, perché il deserto è praticamente terminato ed il terreno diventa polveroso con aspetto di savana e ci si avvicina a poco a poco alla civiltà della capitale del Niger, Niamey, che termina il nostro viaggio.

Adrio e Gianfranco Casati

All' esploratore Guido Monzino il premio «Cliché d'oro»

Nella sede dell'Associazione della stampa estera, a Roma, alla presenza di numerosi autorità, personalità del mondo artistico, culturale, sportivo, politico e di un folto gruppo di giornalisti, il 9 febbraio è stato consegnato all'alpinista ed esploratore Guido Monzino, il premio nazionale «Cliché d'oro», istituito dall'Unione cattolica della stampa italiana della Federazione nazionale della stampa italiana e dalla Associazione della stampa estera. Il premio è stato assegnato per la spedizione al Polo Nord, raggiunto con il 19 maggio dello scorso anno, a bordo di slittino trainato da cani, accuendo l'itinerario percorso dall'ammiraglio Peary nel 1907.

La simpatica cerimonia è stata aperta dal presidente della Stampa estera, Armstrong e dal presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Adriano Falvo: il ministro delle Partecipazioni statali, on. Flaminio Piccoli, ha poi consegnato il premio a Guido Monzino.

Il ministro Piccoli ha ricordato che il premio «Cliché d'oro» è stato istituito nel 1968 per segnalare ogni anno la persona o la comunità distintasi ad un'impresa od in un'iniziativa meritevole per i suoi contenu-

ti morali, d'essere additata alla pubblica opinione. Il «Cliché d'oro», è stato consegnato per la prima volta ad Antonio Segni, allora presidente della Repubblica, e come alto e significativo attestato per l'ospitalità concessa dall'Italia alla stampa internazionale al fine di agevolare il nobile compito di informare l'opinione pubblica mondiale sul più grande avvenimento religioso del secolo, rappresentato dal Concilio Vaticano II». Nel 1968 fu premiato il più anziano minatore delle miniere che realizzarono il traforo del Monte Bianco; nel 1969 fu assegnato alla gioventù di Praga; nel 1969 al giovane milanese Enrico Pizzamiglio che — rimasto gravemente mutilato nell'attentato terroristico del 12 dicembre a Milano — ad un giornalista che intervistava a risposta con parole di perdono.

Il «Cliché d'oro», ha detto l'on. Piccoli — è nasce dalle colonne dei giornali; tra tanti avvenimenti tristi e drammatici se ne cerca uno da cui si possa trarre un positivo insegnamento, una rinnovata fiducia nei valori morali. Mentre è facile sorvolare comodamente il Polo Nord a bordo di un aereo, è significativo come Guido Monzino abbia voluto cimentarsi nella spedizione per misurarsi

individualmente nelle difficoltà.

Ha quindi dato lettura della motivazione del premio, — assegnato per la quinta volta — incisa sulla targa d'oro: « A Guido Monzino, che il 19 gennaio 1971 ha riconquistato il Polo Nord, superando le avversità della immutabile natura col sole mezzo naturali e contrapposizione al tentativo di Einar Egede, sulla prima galleria attraversata le Alpi, tolto da Cenisio e Préjus » edito a Firenze nel 1871.

Vi è poi una monografia « Con gli occhi in Valpeltina », di Giuseppe Meneghelli e Alberto Rossi, e diversi itinerari sono ben descritti; ottima la carta topografica allegata.

RIVISTA DELLA MONTAGNA

Il fascicolo di gennaio della « Rivista della montagna » del Centro documentazione alpina di Torino, ed porta una monografia sul Grand Capucin di Gian Pietro Motti, e capitolo di storia dell'alpinismo moderno. Una serie di fotografie, geografiche e di avventura, illustra lo sviluppo in due parti, le prime nella vicenda della conquista; la seconda dà la relazione tecnica precisa delle diverse vie.

Ricorrendo il centenario del traforo del Préjus, c'è un brano dell'epoca, di Einar Egede, sulla prima galleria attraversata le Alpi, tolto da Cenisio e Préjus » edito a Firenze nel 1871.

Vi è poi una monografia « Con gli occhi in Valpeltina », di Giuseppe Meneghelli e Alberto Rossi, e diversi itinerari sono ben descritti; ottima la carta topografica allegata.

Muntanya

Il fascicolo di dicembre di Muntanya, il bollettino del Centro escursionistico catalano, è interamente dedicato allo sci, con una serie di articoli di Alfonso Sagana, Xavier Ferrer, George Joubert, Amador Kori, Andreu Marcé Varea (condotto tra lo sci e l'olimpiismo), J. M. Sala y Albereda

UN RE SULLE ALPI

L'abate Gorret, il gran Corret della popolare canzone, ha legato il nome alla conquista del Cervino. Presente al primo tentativo, si sacrificò perché Corret e gli altri salirono sulla vetta, fermandosi nell'ultimo tratto, aiutandoli a superare il difficile passaggio. Il grande Corret, parroco, studioso di storie locali, cacciatore a bracciere, bevitore insuperabile, ci ha lasciato diversi scritti, tutti divenuti materia di libreria antiquaria, ma poche sono le biblioteche delle Sezioni del CAI che li posseggono. Pertanto, benemerita un'altra volta è la Libreria alpina G. Degli Epistoli di Bologna (Casella postale 619) che in ristampa anastatica ci presenta il volumetto « Victor Emmanuel sur les Alpes », con incisioni di Casimiro Teja ed un'appendice di Benvenuto Comba sullo stambeco.

La passione di Vittorio Emanuele II per la caccia è ben nota; certe sue caze di caccia divennero rifugi del CAI, come il vecchio Sella al pian Loson, come il Vittorio Emanuele al Gran Paradiso. Altre divennero alberghetti alpini, e alcuni un escazio, il piano del Niviolet. Gli aneddoti sul re cacciatore appassionato, che girava da tutta valle valdostana all'alba, « sono infiniti », ed è gran merito del Gorret l'averli raccolti in questo volumetto. Altro valore — e notevole — è quel presentarci gente e paesi validostani com'erano un tempo (l'edizione originale del libro porta la data 1878); era indubbiamente una montagna primitiva, rimasta quasi intatta nelle valli meno frequentate sino agli anni trenta. Una montagna che si guardava con lingua ammirata: dal fondovalle alla casa di caccia, poi rifugio Vittorio Emanuele del Gran Paradiso c'erano più di otto ore di mulattiera; si saliva carichi tirando il collo.

I montanari sembravano davvero tagliati a colpi di scure; e sentivano del loro re cacciatore. In fondo, la differenza non era poi molta... Epli cacciava sulle sue bandiere; essi cacciavano di franco; il bottono, comunque, era pur sempre lo stesso.

A. G.

CHALET PER SCIATORI VENINI
m 2035 RIFUGIO **SESTRIERE**
Camerette a due-tre posti con acqua corrente - Servizio alberghetto Gite - Traversate Settimana bianca L. 32.500

RIFUGIO G. REY A BEAULARD
m 1800 Settimana bianca L. 24.000

VAL VENEY - RIFUGIO MONTE BIANCO
m 1700 Servizio ristoro al centro dei nuovi impianti di risalita

Informazioni: CAI-UGET - Galleria Subalpina - TORINO 10123 Telefono 53.79.83

SCI ed ACCESSORI Serietà specializzata per calzoni da sci GIUSEPPE MERATI - MILANO - Via Durini, 3 - tel. 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno

Architettura tipica di montagna

L'edificio in muratura è a base rettangolare, con uno dei lati minori volto verso la montagna e l'altro lato minore verso la valle, naturalmente cercando il mezzogiorno, cosa non difficile perché si evitano le costruzioni sul lato a bacio: il lato a bacio è detto la sponda vaga, a tramontana (a tramuntana), a roverso (a ruvera), a l'verso, al pòriv (da post ripam), a umbriv ad a sumbriv, (da umbra), a seconda delle zone.

Mentre il muro diciamo così a tramontana, si alza sino a sostenere la trave delle colme del tetto, il muro volto a valle ad un dato momento di ferma. La trave centrale del tetto a due spioventi da questo lato è sostenuta da la colùna, addossata all'esterno del muro. Affinché l'estremità inferiore della colùna non abbia a marciare, compromettendo la stabilità dell'intero edificio, viene appoggiata su di un basamento di lastroni di pietra, e basta così uno sguardo per rendersi conto della sua efficienza.

Il vano rettangolare interno è suddiviso in due piani: la stalla al pianterreno, il fienile sopra. La lunga trave che sorregge le assi divisorie è chiamata el bordonel, dal lato a monte s'incasta nel muro; dal lato a valle attraversa il muro e viene collegata a la colùna per mezzo di un perno di legno. L'edificio resta così solidamente inchiodato.

La grande trave della colma del tetto si chiama la colùmp. Esta è sottoposta ad un grande carico: il peso dei due spioventi del tetto, travi, travetti, lastre di pietra, al quali d'inverno s'aggiunge la neve. A tanto peso senza sostegni intermedi non reggerebbe, appoggiata com'è verso valle a la colùna e verso monte al muro a bacio. Da el bordonel si eleva pertanto una macchina in suo aiuto: due colùne verticali, con incastrate due travi a forbice, dette appunto i fòrbes. Se il peso che in tal modo si scarica su el bordonel viene ritenuto eccessivo (da quello del tetto s'aggiunge quello del fieno), si sostiene el bordonel dal pianterreno con due travi verticali, veri pilastri di legno, chiamati el cardinal, collocati in corrispondenza delle colme interne.

Un'architettura del genere — oggi si ama il termine funzionale — è opera d'artigiani locali: spesso non sapevano né leggere, né scrivere. Siamo di fronte alla « tradizione orale » e se passando dalla realtà al mito ci ricollegiamo alla « tradizione segreta », forse non siamo del tutto fuori luogo.

Le due baite prese in considerazione si trovano nell'appartata valle del Càffaro, sulle montagne di Bagolino, la borgata nascosta che incanta e conquista.



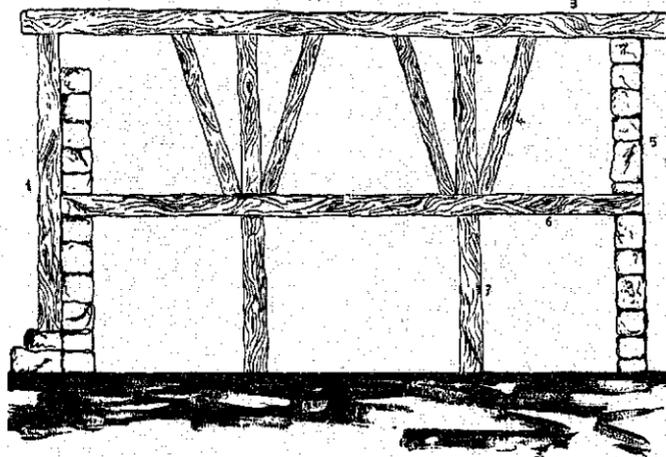
La parte inferiore della colùmp. Si noti che non posa sul terreno: all'altezza del piano che divide la stalla dal fienile, il perno ligneo lega la colùmp verticale e el bordonel orizzontale, inchiodando l'edificio. Bagolino, Sèpiòle

(Foto Uberto Formanti)

La parte superiore della colùmp che sostiene la colma del tetto a lastre di pietra. Bagolino, fienile a Corè

(Foto Uberto Formanti)

Ringraziamo il dott. Uberto Formanti della « Ugoletta » di Brescia per le indicazioni che qui pubblichiamo insieme allo schizzo, ridisegnato da Tiziana Colombo



(1) la colùna - (2) la colùna - (3) la colùmp - (4) fòrbes - (5) muro - (6) el bordonel (7) el cardinal

NELLA DOLCE ANAUNIA San Romedio - Castel Bragher - Palazzo Nero invitano a sostare in quel di Coredo

Si chiama Palazzo Nero per il colorito assunto dalle sue mura in seguito ad un incendio, oppure perché vi si teneva la corte di giustizia, ed un tempo si trattava solo di pensiero di comparire davanti ad un tribunale?

Al Palazzo Nero di Coredo, fra il 1814 ed il 1815 si tenne un processo al streghe. L'inchiesta è stata aperta nel 1812 dall'assessore Gabriele Barbi, per identificare e punire le persone del paese e dei dintorni, dedite a pratiche demotiche. Come una macchina d'olio la accusa s'attribuiva: « la macchina s'attribuiva ». L'inchiesta è voluolosa (sono ben 514 pagine) e leggibile di gente che si tramuta in gatti ed in barbagliani, che tutta addosso, il molente di un'inchiesta, un molente un folletto in casa, va a ballare con il demonio.

Il Palazzo Nero di Coredo, in valle di Non, ha però un'altra fama, e costituisce un richiamo per chi andando in montagna non si mette i pantaloni. L'attrazione odierna è data da un raro tipo di streghe, del tipo gatto, che secondo una delle tante versioni così diffuse nel Medio Evo, narrano la leggenda di Genoveffa « regina di Francia ».

Non si preleva il soggetto: voleva illustrare l'insostituibilità e l'unicità della giustizia e l'innocenza che finisce con il trionfo. In una serie di riquadri vediamo illustrata la trama del magliordiano respinto, che mentre la regina dorme le mette addosso un velo di non di corte, addormentata invecchiato e quindi corre ad avvertire il re del tradimento. Però, attraverso complicati e dolorosi vicende — fecero aspirare a nuove generazioni — tutta termina con la tortura e l'uccisione del colpevole, affidato al carnefice.

Coredo sorge in posizione felice: si distende ai piedi di un colle di centro al boscoso Monte Robn, sulla sinistra del Noce; è esposta al sole e lascia vagare l'occhio sulla deliziosa valle di Non. Il nome Coredo deriverebbe da un corydum, cioè bosco di noccioli; negli antichi documenti è indicato Corotum, Coreodum, Coredo. Su questo paese di Anaunia è uscito un libro, e abbiamo esaminato « Coredo in val di Non » è il titolo (in cura di Memmo Caporilli, testo di Giuliana Balda, Edizione « Ugoletta », Bagolino, 1971). Un altro titolo è « Carta di Regola », preziosissimo documento che ci ha informato sul come si reggevano in antico le comunità di montagna.

In questo volume su Coredo, troviamo una miscela tale di notizie da far sbalordire, ed è un po' la caratteristica di queste opere — se ben condotte — che della cronaca locale si dilettano. Segnaliamo il bene sull'elenco di San Romedio, uno dei più suggestivi santuari delle Alpi, certo un po' scoglio che sembra una prua di nave e si impone nella angustissima valle incassata, San Romedio, che addomestica l'orso — ed a cavallo dell'orso viaggia per l'Anaunia — è meta di devoto pellegrinaggio delle ragazze che vedono gli anni passare, ma non scorgono un possibile marito sveviano. Il meta di pellegrinaggio delle spose che non hanno figli. Al Santuario di San Romedio si giunge in automobile da Sanzeno; da Coredo bisogna scendere a piedi. Alla sommità del picco sta la cappella più antica, dove dimorava il romito; poi, altre cappelle, altri altari si sono aggiunti, ed è un dedalo di scote ripide, litici, templi, sulla cappella detta di San Romedio, sta una Madonna Regina dell'ottavo secolo, di cui in Italia troviamo altri esemplari nel museo eufrastino di Ravenna, e San Apollinare Nuovo in Ravenna, a Santa

Maria Antiqua in Roma. E troviamo anche i combattimenti di batta mostruosa che vediamo nella chiesa di Termeno. Questo volume su Coredo ci invita a visitare il castel Bragher, sulla strada che da Coredo porta alla borgata di Santa Caterina Bragher, da s. Bragherio o Bragherio, costruiti il piccolo nucleo. Non vogliamo dilungarci nella descrizione di questo castello, che è uno dei più conservati, della zona; il nucleo fortificato è circondato e protetto dal bricato addosso ad abitazione. C'è anche una chiesetta, dedicata alla Madonna di Loreto, con affreschi della scuola brianzina; sui portale stanno

gli stemmi del Thun e del Betsch, ed è come dice del Thun identici a del Betsch e dei Fiorinoli, che a Bolzano diedero monumenti illustri, ivi chiamando pittori gotico-romani dalle altre parti d'Italia. Abbiamo segnalato un libro, a tre mesi l'aprilista, l'eurionista, lo sciatore che faranno sosta a Coredo, per ammirare gli affreschi di Palazzo Nero, del cosiddetto gotico internazionale, il santuario di San Romedio dalle molteplici chiese, castel Bragher che accenna la macchina di guerra al palazzo signorile, con la cappella di famiglia ornata come uno scrigno, ed saranno grati, se siamo certi. A. G.

Edilizia montana

Tutela delle caratteristiche o impiego a scopi turistici

L'espandersi del turismo nei territori montani aumenta sempre più creando per questi territori un problema della recettività del turista. Sappiamo benissimo che in vari località sono stati costruiti imponenti edifici residenziali ed alberghi per ampliare la recettività ma sono concetti che tali costruzioni rovinano il paesaggio alterando le forme architettoniche tipiche delle zone montane. Siamo pertanto dell'avviso che sarebbe opportuno creare una maggiore recettività turistica in queste zone mettendo a disposizione le abitazioni sparse ovunque nelle nostre montagne e generalmentemente abbandonate dai proprietari perché trascurati nelle grandi città, oppure emigrati all'estero. Va subito chiarito che il proprietario non dovrebbe perdere, anzi concedendo la sua abitazione per usi turistici, verrebbe ad avere dall'immobile una rendita certa, la quale potrebbe essere usata per il proprio sostentamento e per il proprio guadagno. Gli amministratori dovrebbero risolvere le condizioni socio-economiche delle popolazioni montane.

pure all'interno dell'edificio, pur venendo attrezzato di tutte le comodità, dovrà mantenere le caratteristiche delle case montane. Per concludere, va infine detto che pur dovendo essere determinate le modalità di attuazione di questi interventi, si dovrà evitare qualsiasi forma di inquinamento dell'ambiente. Vogliamo riferirci a tal proposito alle forme di riscaldamento domestico che a nostro avviso dovrebbero essere quelle tradizionali: caminetti, stufa economica, a legna, ma impianti centralizzati per attuare i quali sarebbe necessario modificare la struttura dell'abitazione; soprattutto sarebbe opportuno non usare materiali come la nafta, il carbone coke e gli altri combustibili che possono provocare inquinamento atmosferico quindi annichire l'ambiente in generale e quello naturale in particolare. Francesco M. Riccio

Il traforo del Mortirolo

Il primo passo per trarre dall'isolamento l'alta Valtellina, è costituito dal traforo del Passo del Mortirolo, che consentirà il collegamento diretto dell'alta valle dell'Adda alla via Comanina. Partendo da Edölo, la nuova strada sboccherebbe nelle vicinanze di Tirano, risolvendo una serie di problemi di primaria importanza economica e sociale.

Paesaggi e toponomastica della terra lariana

«Quando si dice il caso» è il titolo di una serie di bozzetti di luoghi, persone, situazioni delle terre che circondano il Lago di Como. Vanno dalla valle del Mulini, col bella da percorrersi lentamente a piedi — di primavera il profumo delle robinie inebria — sino al Pian di Spagna, ed è come dire dalle prime ondulazioni collinose sino al cospetto delle Alpi Retiche. L'autore, Ennio Pulvirenti («Quando si dice il caso», Casa editrice Pietro Cairoli, Como, 1971, pagg. 160) è un siciliano trapiantato in Lombardia; in terra prealpina va alla scoperta, ed è assai piacevole il seguirlo.

«A volte le descrizioni e le similitudini assurgono a efficacia di scultura», osserva a ragion veduta Gisella Azzì: l'Autore si muove personaggio vivo tra personaggi vivi, e spesso da questi contatti con gli uomini e con la natura trae motivo per studiare se stesso. «De Menaggio al Piano di Spagna», «L'Alta Valtellina», «L'Altopiano del Piano di Spagna», sono capitoli che ci portano nel nostro mondo, al cospetto delle montagne.

Peccato che, mentre per il toponimo Valduce l'Autore ha fatto delle ricerche (ed indica la bibliografia), per Pigra ripetutamente afferma: «Pigra: Origine forse un latino basale ma asseritamente vera», l'Olivieri («Dizionario di toponomastica lombarda» seconda edizione, Milano 1961) l'avrebbe potuto guidare. E siccome abbiamo auscultato la curiosità dei lettori, riportiamo la voce (pag. 424):

PIGRA
Il Salvioni (Not. IV 14) propone di deriv. questo nome da una forma *PIPOLUS (collatorale a POPULUS «poppolo»), attraverso le forme *pivolo e *pigolo. Guido Olivieri proponeva (poiché il luogo, assai elevato, è però rivolto a mezzogiorno) di dedurlo da AFRICA. Se non che questo mi pare avrebbe dato, popolarum, un *Avriga, *Vriga. Sarei più propenso a far risalire il n. loc. Pigra ad un PI-GRA allusivo al fatto che, anche se vi si può far alligare la vite, il luogo permette solo una maturazione stardiva. Non facile mi pare il senso, per questo pigra, di «faticosa a salire». Ci si aspetterebbe forse, per la fonetica, anche qui Pigra (v. questa v.): ma forse le condiz. del dialetto qui sono diverse. Ipotesi parimenti possibile: ALPICULA «alpetta».

Un'altra osservazione, riguarda il Piano del Tivano.

«Dal sereno risplendere dei prati e dei presentarsi leggermente piegate delle fratte, si intuisce, fin da lontano, che spiri di quando in quando il vento, il Tivano appunto: un vento che l'eterno pettito — ridimensiona e ingentilisce». La frase è un saggio di quanto l'indole e l'eleganza sia il periodo di Ennio Pulvirenti. Come mai abbia sentito il bisogno di disturbare la lingua l'Autore, risolvendo una serie di problemi di primaria importanza economica e sociale.

«Una babilonia, o meglio l'uomo lasciato in balia ai suoi istinti. In fondo, però, non è detto che ad attrezzarlo secondo gli schemi del turismo convenzionale, si renderebbe un gran servizio alla natura. Forse, nel caso specifico, si traviserebbe la genuina utilizzazione, come si snatura tutto ciò di cui prima non se n'è studiata la obiettiva inclinazione. E al Piano del Tivano, sulla alta bergamasca, vien voglia di correre a piedi nudi e alla fine di sdraiarsi sull'erba, senza temere per la propria reputazione sociale». Sdraiarsi sull'erba e riposare... sempre se non arrivano le petulantini e zampolte motociclette, a rovinare la gita. Aurelio Garobbo

Leggende delle Alpi



La processione di Saviore

TETTI di lastro di pietra hanno mutato forma con quegli spessi materassi di neve dai quali i coniglioni spuntano appena ed hanno anche loro un alto cappuccio. Nella contrada di Saviore per poter passare dalle case alle stalle si è lavorato di badile ammonticchiando la neve di qua e di là e rimasto come uno striscione di panno che solo s'allarga davanti agli uscii. Gli orti sono sepolti insieme a steccati e muretti che li difendono. Il mucchio di letame per concimare i campi più non si distingue dal mucchio di sassi per costruire l'abitazione. Alberi stracarichi e ripe ovattate e boschi imbaucati; più oltre non si scorge altro: la montagna è avvolta in un silenzio sordo che moltiplica le distanze ed infittisce il mistero. Non c'è più via fuor che intorno a quella manciata di baite di Alva, dove le lepri scelti hanno individuato il fieno e banchettano e dormono al caldo.

notte lavorano per sé. Per questo i riquadri dei vetri sono d'oro.

Qualcuno avanza sulla mallettera che viene da Ponte Saviore. Chi può essere a quest'ora e con questo freddo? Non si ode un passo, non si sente una voce eppure sono in molti e procedono a due a due, in lunga processione, ed ognuno ha il proprio lume.

Una processione nella notte nevosa quando non c'è intorno anima viva? Quelle sono anime di morti e lugubri procedono in silenzio. La neve che imbianca i vestiti dice che vengono da lontano, forse dai ghiacciai del Baitone, forse dai ghiacciai dell'Adamello. Giungono alle prime case del paese, percorrono tutte la contrada senza un gesto, senza guardare intorno ed i muri delle case sono percorsi da un brivido.

Una donna li ha scorti e curiosa apre l'uscio, esce e per avere una sossa chiede ad uno di lasciarle accendere il lume al suo. Senza parlare l'ombra allungo il braccio: sono lo dita che ardono.

Attraversato il paese la lunga teoria dei «fratelloni» prosegue per Cevo; il nevischio è così fitto che preato la cancella. Anche l'ultima finestra si spegne. La donna rimane ferma sulla soglia reggendo il lume ad olio acceso dalle dita ardenti.

no attrezzi rurali; le donne filano, dipanano, tessono. Qualche vicino viene a far visita, si chiacchiera, gli innamorati si scambiano occhiate furtive e sorrisi. C'era più gente del solito quella sera nel casolare di Niel e benché seggiole panchetti e sgabelli tutto fosse mobilitato, qualcuno restava in piedi il che poteva sembrare mancanza di ospitalità.

— Tu che hai coraggio da vendere — disse il padrone ad un famiglia scansonato e buontempono — andresti al cascinale della Piqueira a prendere la panca?

Venti minuti buoni di camminare sotto la neve con una brezzolina che la buttava in faccia, affondando sino al ginocchio manco la pista, e per di più di notte: il giovanotto strinse le labbra, stette un momento in forse e per non parere pusillanimo: — Ci vado — rispose — se mi date un gatto ed un tizzone.

La richiesta fu ritenuta strana, tuttavia lo si accontentò senza chiederne spiegazioni pur non sapendo se intendesse scherzare o rendersi interessante con un'altra dello sua stramberia. L'uscio si aprì ed entrò una folata gelida insieme a qualche granello di neve secca, si richiuse alle spalle ed il giovane fu solo nella notte.

Anche al buio riconosceva il sentiero e senza inutile vagare arrivò diritto allo spiazzo davanti alla cascina, appoggiò la mano sull'antone della porta e quello si aprì perché qualcuno già ne aveva tirato il catenaccio, entrò ed al lume del tizzone vide uno seduto all'estremità della panca. Chi fosse e che attendesse non se lo chiese; finse di non averlo notato, s'avvicinò all'altra estremità, si chinò, afferrò il piano del legno e lo alzò repentinamente mandando lo sconosciuto con le gambe all'aria, prese la panca e via a salti e scivoloni.

Sentendo quell'ignoto alle spalle, il pensiero d'essere afferrato gli raddoppiava la lena. Passò il torrente, volse la testa ed udì: — Se tu non avessi gatto e tizzone, caro avresti pagato il viaggio di stonotte. Il pezzo più grande sarebbe stato un orecchio.

Le «prime ascensioni» motociclistiche

Francesco Fibbi di Pisa, in una lettera inviata a «Motociclismo» e dalla rivista che esce a Milano pubblicata nel fascicolo dello scorso gennaio, cita «Lo Scarpono» del 16 luglio 1971, nel quale il Gruppo naturalistico della Brianza chiedeva che fosse vietato il transito dei veicoli a motore fuori dalle strade, ad una certa altezza. A Como ed in altre province, a quanto pare, già esiste un decreto prefettizio in materia; sarebbe bene risponderlo in attesa di una legge che tuteli la tranquillità ed il riposo, e difenda i pascoli. Dopo una settimana inten-

ed ecco un altro gruppo, o motociclista in ritardo, e nuovamente la famiglia deve salvarsi arrampicandosi come può.

Poi, quando la famiglia si siede su un prato a consumare quel che ha portato — non si può scolare — ecco i motociclisti a girare avanti e indietro appesantendo l'aria, ed esibirsi su e giù per un pendio, dilettandosi del ramar frenetico del motore tenuto al massimo. Spende di più uno di questi motociclisti in benzina dell'intera famiglia con la sua trasferta.

Dici o trenta cento di queste famiglie, cento mille escursionisti, mille alpini, non danno fastidio a nessuno. Un solo motociclista rovinava la gita a cento, a mille persone. Il Signor Francesco Fibbi di Pisa parla di «evitare che una minoranza di persone possa avvantaggiarsi»; c'è in effetti una minoranza di persone che si avvantaggia turbando il riposo della maggioranza. E questa minoranza è data da motociclisti che vanno fuori strada.

«Ragionando in termini di rapporti civili, ognuno ha

suoi diritti civili, ed è assurdo che una categoria di persone ne voglia soffocare un'altra che non la danneggia», scrive Francesco Fibbi di Pisa. Ben detto! La categoria di persone che soffoca l'altra con la puzza e con il rumore impertinente, è data dai motociclisti in montagna, la famiglia che si godono la domenica in montagna, devono essere tutelati contro chi li danneggia; anche gli alpini che vedono i prati rovinati devono essere tutelati. Un qui l'urgenza di una legge.

Afferma Francesco Fibbi: «Chi scrive non è solo motociclista, ma anche alpinista e amante della natura. Anzi, mi considero prima alpinista e poi motociclista. E sono un tenace difensore dei luoghi naturali. Ma come sarei pronto a lasciare qualsiasi associazione motociclistica se volessi impedire di frequentare la montagna a piedi, così lascerei qualsiasi organizzazione alpinistica o di difesa della natura se volessi impedire la pratica del motociclismo».

Già segnaliamo pertanto il comunicato contro i rumori (inutili ed impertinenti in mon-

te), «primi ascensioni» motociclistiche internazionali (delle associazioni alpinistiche (U.I.A.A.) e da «Lo Scarpono» riprodotto nel numero del 16 gennaio scorso.

«Non sono solo motociclista, ma sono anche alpinista e amante della natura», assicura Francesco Fibbi di Pisa. Cosa egli intenda per amore della natura, nella sua lettera non la specifica. Ci dà invece una chiara dimostrazione di che cosa egli intenda per alpinismo.

Ascoltate: «Concludo la mia lettera con una proposta, che spero vivamente sia accolta: sul numero di agosto di «Motociclismo» ho letto che alcuni motociclisti sono arrivati sul monte Cusna. Dato che io sono arrivato in motocicletta su molte cime di quella zona (penso per primo), mi è venuto in mente di proporre una rubrica dedicata alle «prime ascensioni» motociclistiche, sull'esempio di quanto fanno le riviste di alpinismo: così i motociclisti potranno sapere quali cime sono già state conquistate, potranno conoscersi fra di loro».

Alessandro Valdieri

«Quando si dice il caso» è il titolo di una serie di bozzetti di luoghi, persone, situazioni delle terre che circondano il Lago di Como. Vanno dalla valle del Mulini, col bella da percorrersi lentamente a piedi — di primavera il profumo delle robinie inebria — sino al Pian di Spagna, ed è come dire dalle prime ondulazioni collinose sino al cospetto delle Alpi Retiche. L'autore, Ennio Pulvirenti («Quando si dice il caso», Casa editrice Pietro Cairoli, Como, 1971, pagg. 160) è un siciliano trapiantato in Lombardia; in terra prealpina va alla scoperta, ed è assai piacevole il seguirlo.

«A volte le descrizioni e le similitudini assurgono a efficacia di scultura», osserva a ragion veduta Gisella Azzì: l'Autore si muove personaggio vivo tra personaggi vivi, e spesso da questi contatti con gli uomini e con la natura trae motivo per studiare se stesso. «De Menaggio al Piano di Spagna», «L'Alta Valtellina», «L'Altopiano del Piano di Spagna», sono capitoli che ci portano nel nostro mondo, al cospetto delle montagne.

Peccato che, mentre per il toponimo Valduce l'Autore ha fatto delle ricerche (ed indica la bibliografia), per Pigra ripetutamente afferma: «Pigra: Origine forse un latino basale ma asseritamente vera», l'Olivieri («Dizionario di toponomastica lombarda» seconda edizione, Milano 1961) l'avrebbe potuto guidare. E siccome abbiamo auscultato la curiosità dei lettori, riportiamo la voce (pag. 424):

PIGRA
Il Salvioni (Not. IV 14) propone di deriv. questo nome da una forma *PIPOLUS (collatorale a POPULUS «poppolo»), attraverso le forme *pivolo e *pigolo. Guido Olivieri proponeva (poiché il luogo, assai elevato, è però rivolto a mezzogiorno) di dedurlo da AFRICA. Se non che questo mi pare avrebbe dato, popolarum, un *Avriga, *Vriga. Sarei più propenso a far risalire il n. loc. Pigra ad un PI-GRA allusivo al fatto che, anche se vi si può far alligare la vite, il luogo permette solo una maturazione stardiva. Non facile mi pare il senso, per questo pigra, di «faticosa a salire». Ci si aspetterebbe forse, per la fonetica, anche qui Pigra (v. questa v.): ma forse le condiz. del dialetto qui sono diverse. Ipotesi parimenti possibile: ALPICULA «alpetta».

Un'altra osservazione, riguarda il Piano del Tivano.

«Dal sereno risplendere dei prati e dei presentarsi leggermente piegate delle fratte, si intuisce, fin da lontano, che spiri di quando in quando il vento, il Tivano appunto: un vento che l'eterno pettito — ridimensiona e ingentilisce». La frase è un saggio di quanto l'indole e l'eleganza sia il periodo di Ennio Pulvirenti. Come mai abbia sentito il bisogno di disturbare la lingua l'Autore, risolvendo una serie di problemi di primaria importanza economica e sociale.

VENDO:
BADILETTI 1.4 Guerra Mondiale Regio Esercito, con attacco originale al circuito in cuoio grigio-verde e Litro 2.500 l'uno.
GRAVINE o PICCOZZINI da ghiaccio La Guerra Mondiale Regio Esercito, ne dispongo di 4 modelli differenti, con attacco originale al circuito in cuoio grigio-verde, in ultimo stato, originale dell'epoca, L. 2.500 l'uno franco porto, se contrassegno, spese a carico.
Indirizzo: ALBERTO ARMANI - Via Luigi Marchino, 3 - 15923 Casale Monferrato

Campionati europei jr. salto-fondo a Tarvisio

Dal 25 al 27 febbraio si disputeranno per la prima volta in Italia i Campionati europei juniores 1972 ai quali sono invitate le Federazioni europee affiliate alla F.I.S. e le più importanti Federazioni extra-europee.

I campionati si terranno a Tarvisio e sono organizzati dalla Sci C.A.I. XXXI Ottobre di Trieste e dalla Sci C.A.I. Monte Lussard di Tarvisio, con la collaborazione delle Forze Armate: Alpini, Carabinieri, Corpo Forestale, Guardia di Finanza.

Limiti di età: fondo e combinata nordica: nati nell'anno 1952 e più giovani. Salto speciale: nati l'anno 1954 e più giovani. Fondo femminile: nati nell'anno 1953 e più giovani.

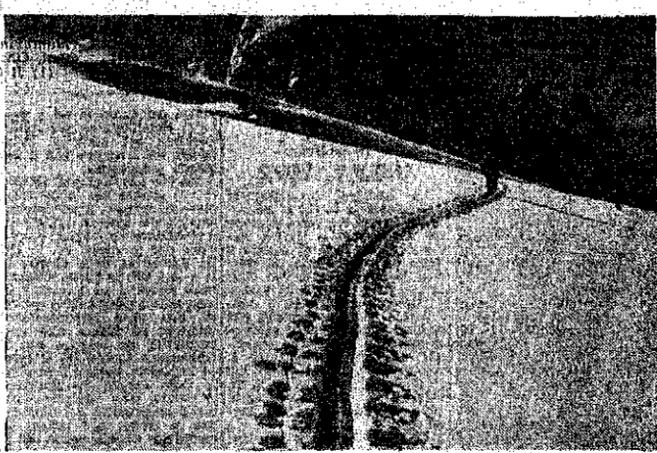
Le iscrizioni dei probabili partecipanti e le prenotazioni degli accompagnatori dovranno pervenire — tramite le Federazioni di appartenenza — al seguente indirizzo: Comit. Org. CEI sig. Duilio Durissini - 34100 Trieste - Casella Postale 564 tel. (040) 811.332 - 820.219. Telegrammi: Trieste - via Vasari 2.

PROGRAMMA
Giovedì 24 febbraio — ore 16: sorteggio e conferenza dei capi-squadre nei

la sala consigliare del Comune; ore 17: conferenza degli arbitri nella sala consigliare del Comune; ore 19: inaugurazione e saluto.
Venerdì 25 febbraio — ore 8: gara di fondo femminile, 5 km.; ore 10: gara di fondo maschile, 10 km.; ore 13:30: sorteggio e conferenza dei capi-squadre nella sala consigliare comunale; ore 17: conferenza degli arbitri (giudici di gara) nella sala consigliare comunale.
Sabato 26 febbraio —

ore 10: gara di fondo per le combinata; ore 18: sorteggio e conferenza capi-squadra nella sala consigliare comunale.
Domenica 27 febbraio — ore 9: staffetta femminile, 3x5 km.; ore 10: staffetta maschile, 5x10 km.; ore 13: salto speciale; ore 19:30: premiazione dei vincitori.
Allenamento ufficiale — Le piste per le gare di fondo ed il trampolino saranno a disposizione per l'allenamento a partire da mercoledì 23 febbraio 1972, ore 9.

Caratteristiche pista 5 km. dislivello tra il punto più alto e quello più basso m. 90; quota punto più alto (km. 2,250) m. 815; quota punto più basso (km. 0,600) m. 725; dislivello complessivo m. 177; salita massima m. 45.
Caratteristiche pista 10 km. dislivello tra il punto più alto e quello più basso m. 145; quota punto più alto (km. 4,900) m. 870; quota punto più basso (km. 0,600) m. 725; dislivello complessivo m. 375; salita massima m. 37.



SCIARE IN LIBERTÀ LA «RIGHINI» PER I GIOVANI

La Scuola nazionale di sci-alpinismo «Mario Righini», intitolata il 27 febbraio con una serie di gite di fine settimana. Essa dà la possibilità di svolgere una sana attività sportiva a contatto della natura, nel meraviglioso ambiente dell'alta montagna invernale.

Gli allievi saranno suddivisi in classi a seconda delle capacità sci-alpinistiche. Gli insegnamenti riguardano: materiale ed equipaggiamento; fisiologia ed alimentazione; pronto soccorso e trasporto di infortunati; topografia ed orientamento; nozioni di meteorologia; costruzione di bivacchi, le valanghe ed altri pericoli della montagna invernale; educazione alpinistica.

Gli allievi già in possesso di esperienza sci-alpinistica seguiranno un corso di perfezionamento. Le domande di ammissione al corso si appoggiano moduli dovranno essere presentate accompagnate dalla quota di iscrizione (L. 4.000 per gli allievi in età inferiore ai 18 anni e L. 7.000 per gli altri) entro il 22 febbraio 1972 alla Segreteria della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano (Via Silvio Pellico 6, telefono 808.421) presso la quale si potrà ottenere ogni altra informazione.

Più di 3 miliardi e mezzo per bonificare il Pian di Spagna

«Nature e civiltà», organo del Gruppo naturalistico della Brianza, informa su di un progetto per prosciugare il Pian di Spagna, dove cioè l'Adda ed il Mera entrano nel lago di Como.

3.600.000.000 di lire dello Stato, cioè nostri, stanno per essere impiegati per realizzare un'opera che darà un colpo mortale all'equilibrio ecologico dell'intero lago di Como. Si tratta del progetto commissionato dal consorzio dei comuni del bacino imbrifero montano dell'Adda (BIM), presieduto dal senatore Attilio Valsucchi, che prevede la costruzione di un argine della lunghezza complessiva di circa sette chilometri e mezzo, che sbarrerà il fiume a lago della pianura del Pian di Spagna, cioè dell'antica distesa pianeggiante che si affaccia sul lago. Il progetto prevede inoltre la costruzione di due dighe che alimentano il lago e cioè l'Adda e il Mera.

La forma di trapezio, avrà sulla sua sommità una strada e sarà protetto, per la lunghezza di oltre cinque chilometri, da un vastissimo sistema di un conglomerato bituminoso sigillato. La grande diga permetterà il prosciugamento delle paludi su 1026 ettari di terreno a monte, ma a valle il livello medio del lago sarà sollevato di oltre mezzo metro.

«Quali conseguenze di un così gigantesco intervento?», si chiede il «Giornale della Lombardia» — non ha già dato notizia: «Il prosciugamento della palude del Pian di Spagna includerà sull'intero corpo idrico lacustro, che si estende dalla Valsolda sino alla pianura padana». È evidente che il lago di Como, come tutti i grandi corpi idrici dell'Italia settentrionale, gioca, nella economia italiana, un ruolo decisivo avvantaggiando l'agricoltura e favorendo un elemento sempre più prezioso. Il progetto 80 indica il Pian di Spagna come una delle riserve naturali di preminente importanza nazionale. La zona è stata posta, quanto a valore naturalistico, sullo stesso piano del Parco del Gran Paradiso, del Monte di Zoro, dell'Isoverde di D'Adda e di zone di così grande interesse in tutta Italia non sono state elencate, nel progetto 80, soltanto fantasmi. E infatti il Pian di Spagna è estremamente interessante per la varietà e intensità della fauna e della flora, per la bellezza e assoluta particolarità del paesaggio.

Il X Convegno del Panathlon International Sulla sicurezza dello sciatore e sui problemi della neve

Il Panathlon International indice il Decimo Convegno «Sulla sicurezza dello sciatore e sui problemi della neve» a Crans sur Siere - Montana, nel Vallese, per i giorni dal 2 al 5 marzo prossimo. Il dibattito si svolgerà sul tema: «Lo sci e i suoi problemi di crescita»,

relatore il maestro Marc Hodler, presidente della F.I.S. (Federazione internazionale dello sci). La seconda relazione sulla quale si svolgerà il dibattito sarà presentata dal maestro Paul Moranne, sul tema: «Il comportamento degli sciatori sulle piste di sci».

Il lupo riprende quota Mentre la distribuzione dei lupi si limitava fino a poco tempo fa a relativamente pochi esemplari nell'Appennino dell'Italia centro-meridionale e nei Pirenei, oggi questo tipico predecessore del nostro cane, si diffonde sempre di più anche nell'Europa centrale ed orientale. Nella Germania-Est il lupo è diventato nuovamente stanziale; così in Polonia, dove si contano nei dintorni di Danzica, Köslin e Breslavia non meno di 2 mila esemplari. Recentemente, grazie a rigorose misure di protezione, il lupo è nuovamente presente nella grande landa di Lunenburg (Germania del nord), in Cecoslovacchia (Foresta della Boemia), nel Tirolo orientale (Austria) ed in alcune zone del Grigioni.

III Giochi invernali della Gioventù a Brunico

I III Giochi invernali della Gioventù si svolgeranno a Brunico dal 29 febbraio al 4 marzo, con il seguente programma: Lunedì 29 febbraio - Arrivi della rappresentativa e sistemazione negli alloggi.
Martedì 30 febbraio - Ore 9-11: ricognizione dei percorsi di slalom gigante maschile e femminile; ore 19: cerimonia di apertura allo Stadio del ghiaccio.
Mercoledì 1 marzo - Ore 9: slalom gigante maschile e femminile; ore 10:30: ricognizione dei percorsi di slalom gigante maschile e femminile; ore 16: incontro di hockey su ghiaccio tra le squadre allievi di Bolzano Coca Cola e dell'I.C. Brunico (Stadio del Ghiaccio); ore 18:30: rassegna del film sportivo.

Slalom gigante in val di Peio Campionati sociali C.A.I. Ferrara

(F.I.) La pista del Sorodan di val di Peio è stata percorsa il 23 gennaio alla media di 50 chilometri orari da quasi tutti i concorrenti della IV edizione dei Campionati Sociali dello Sci-C.A.I. di Ferrara sul tracciato del maestro Alberto Bernardi per metri 1800 con 38 porte e un dislivello di metri 400.

Primo raduno sci-alpinistico del Lario

Il primo «Rally sci-alpinistico del Lario», organizzato dalla Sezione di Fino Mornasco del C.A.I., sul percorso da Brunico al Parco San Primo, è stato disputato — come avevamo annunciato — il 19 gennaio. Iscritti e partite 34 squadre: ritirata 2. Classifica ufficiale:

1) CAI Sondrio (Canova R., Bosacchi A.); 2) S.C. Aurora A. (De Angeli B., Ceresa G.); 3) CAI Dervio (Raimondi L., Rubin U.); 4) CAO Como A. (Tegoni E., Sorensini E.); 5) CAI Mandello (Mellera G., Monti A.); 6) S.C. Torino B. (Canonica M., Bigarella S.); 7) CAI CAO Como A. (Zappa M., Casarelli G.); 8) C.T. Torino C. (Russo A., Bonino S.); 9) CAI Carate B. A. (Galli B., Airoldi P.).

Primi assoluti sono risultati Andrea Lodi con 2'04" e Laura Iannotta con 2'40". Hanno ottenuto tempi eccellenti anche Giorgio Tassinari con 2'08" e Giorgio Casaroli con 2'14". Va ricordato anche il gruppo dei giovanissimi con Riccardo Zocca in testa, un ragazzo ormai sicuro e veloce in ogni gara. Nel percorso ridotto a 1000 metri con 20 porte e m. 350 di dislivello, Zocca è sceso in 1'40" e 5, seguito a 8" da Antonio Calzavara.

Un'affermazione di rilievo è stata quella di Ezio Calzavara, Riccardo Rovetti e Stefano Mantredini, primi delle rispettive categorie con i tempi notevoli di 2'20", 2'30" e 2'37".
Classifica per categorie: Giovanissimi maschili: 1) Zocca Riccardo, 2) Calzavara Antonio, 3) Zamboni Michele. Giovanissimi femminili: 1) Guariento Giovanna, 2) Carzanti Cinzia, 3) Iannotta Letizia.
Allievi: 1) Calzavara Ezio, 2) Govoni Giancarlo, 3) Riguzzi Mario.
Juniores femmine: 1) Iannotta Laura, 2) Calzolari M. Cristina, 3) Giberti Silvia.
Seniores femmine: 1) Guidetti Edera, 2) Ciampi Enrica.
Speciali femmine: 1) Borgatti Anna, 2) Govoni Lara, 3) Nazarenza Calzavara.
Aspiranti: 1) Manfredini Stefano, 2) Zamboni Paolo, 3) Ancona Andrea.
Juniores maschili: 1) Riccardo, 2) Cezzani Riccardo, 3) Bergami Massimo.
Seniores maschili: 1) Casaroli Giorgio, 2) Giberti Marco.
Amatori: 1) Lodi Andrea, 2) Tassinari Giorgio, 3) Guaraldi Giuseppe.
Veterani: 1) Barigossi Romano, 2) Gorini Alessandro, 3) Fogli Umberto.

Bollattino delle valanghe a cura del C.A.I.

Ricordiamo che il Bollattino delle valanghe «nazionale» (valevole per tutta la corda alpina) viene trasmesso ogni venerdì ed anche in altri giorni se la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente.

Il Bollattino più recente potrà anche essere ascoltato a qualsiasi ora formando i seguenti numeri telefonici:
Torino 633.056-7; Milano 895-824-5; Padova 58.914; Trieste 61.863.
I più recenti Bollattini «di zona» delle valanghe, che danno maggiori particolari sulla situazione locale possono essere ascoltati al telefono a qualsiasi ora per i territori:
del Cuneese - Cuneo (0171) 67.998; delle Alpi occidentali centrali - Clavere (0123) 88.88; regione valle d'Aosta (0165) 31.219; alta Ossola (Novara-Vercelli) Domodossola (0324) 26.70; Alpi Retiche occidentali e Prealpi Lombarde (Sondrio-Bergamo-Brescia) e Bormio (0342) 91260; Regione Trentino Alto Adige - Trento (0461) 81.012; Bolzano, lingua (0471) 27.314; Appennino Centrale (Lazio-Abruzzo-Molise) - Roma (06) 5866246.

I CAMPIONATI SOCIALI DEL C.A.I. LODI

Il 5 marzo, sulle nevi del Monte Porù in val Seriana, si terranno le gare di «Slalom gigante».

La Sezione di Lodi del Club Alpino Italiano anche quest'anno sta curando la manifestazione che è già entrata nella fase finale.
Una nuova «Coppa biennale», ed è la terza che viene posta in palio, verrà assegnata per la prima volta al vincitore. Niente meno che cinque e tre queste Agrone quali dell'Unione Artigiani di Lodi, della S.I.S.A. della s.p.a. Viscolube, Calcagno Gay, «Gipo de Pao» e «Ciozzani Carlo», queste due ultime con commemorativa delle varie categorie. La Sezione immaturomente scomparso. Inoltre una Targa del Comune di Lodi, oltre a medaglie d'argento e di bronzo da assegnare ai secondi e terzi classificati nelle varie categorie. Tutti i concorrenti verrà offerta una medaglia ricordo.
Le categorie sono così suddivise:
Provetti (maschile - femminile) - Principianti (maschile - femminile) - Ragazzi (maschile - femminile) - Anziani (maschile - femminile).
Questo «Campionato», giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione, è stato la prima volta all'Alpe Tessa, si è poi tenuto per quattro anni consecutivi a Foppio, un anno a Selvino, poi a Medesimo, due anni a Schilperio, poi ancora due anni al Monte Porù, indi a Colere e quest'anno si ritorna al M. Porù.
Citiamo i vari campioni che si sono laureati «Campioni lodigiani»: Martino Zenoni, Giampiero Zanoni, Radici, Massimo Motta, Enrico Tessera, Marziangelo.
La «Coppa biennale» è stata vinta per la prima volta da Massimo Motta e la seconda da Enrico Tessera.
Le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 1000 sono aperte presso la Sezione del C.A.I. Lodi in C. V. Emanuele 21 e sono ammessi tutti i soci in regola da almeno tre anni ed i cittadini di Lodi dimoranti da almeno quattro anni.
Il regolamento completo è visibile in sede.

Misure meteorologiche e radiometriche su manti nevosi

A cura dell'Istituto di fisica dell'atmosfera, del Consiglio nazionale delle ricerche, è uscita la relazione «Misure meteorologiche e radiometriche su manti nevosi», degli studiosi M. Colacino e F. M. Vivona (IFA - Roma, pagg. 148).

Dopo alcuni cenni sugli scopi e sulle modalità d'attuazione della ricerca, si illustrano le esperienze eseguite in Val Formazza, a quota 1280, relative sia all'impiego di un radiometro all'infrarosso per la misura della temperatura superficiale della neve, sia allo studio del bilancio termico sulla superficie di un manto nevoso.
Descritte brevemente le strumentazioni impiegate, si esaminano in particolare i risultati conseguiti, anche in relazione con quanto si è fatto finora, in altri paesi, riguardo ai suddetti argomenti di ricerca.
La detta pubblicazione è ricca di schemi, diagrammi, tabelle.
I nostri lettori ben ricorderanno gli studi sulla neve e sulle valanghe del dottor F. M. Vivona, da noi a suo tempo pubblicati.

Nove giorni sottozero a quell'ormila

Nel Monte Bianco un gruppo di alpinisti e di guide si è accampato sull'ossatura costiera che va dal Dente del Gigante al Colle delle Jorasses, per trascorrere nove giorni sottozero. Il gruppo è collegato via radio con il rifugio Torino, dove siede in permanenza una squadra di medici. Scopo dell'esperienza è quello di avere dati scientifici sulla resistenza dell'uomo a temperature polari, ed alla quota, e sugli indumenti e sugli alimenti adatti per sopravvivere. L'iniziativa, appoggiata dal prof. Sieglitz dell'Università di Grenoble, ci ricorda le osservazioni sugli alpini compiute dal prof. Angelo Morasso sulla capanna Margherita sulla Punta Gnifietti, ed il suo lavoro: «Fisiologia dell'uomo sulle Alpi» (1897).

UNA GUAINA DA SCI PER LE LABBRA

Qualche anno fa i componenti di una spedizione scientifica al Karakorum per la prima volta portarono nel loro fortissimo bagaglio un nuovo e sorprendente mezzo di difesa contro le proibitive condizioni atmosferiche che dovevano affrontare.
Si trattava di un piccolo stick che applicato sulle labbra e sul viso formava una invisibile guaina protettiva dal gelo e dalla fastidiosa radiazione solare dell'alta montagna.
Ora il prodotto è in vendita anche in Italia ed è stato chiamato «SOLALTO».
Lo stick per la montagna SOLALTO si applica sulle labbra e su tutto il viso, è assolutamente invisibile e non macchia, è adatto sia per uomo che per signora.
È di ridottissimo ingombro e pratico da usare.
Con lo stick per la montagna SOLALTO gli sciatori e gli amanti della montagna potranno affrontare con la calma e il volto perfettamente protetti il vento gelido, le basse temperature e il sole più forte.
Acquistate subito SOLALTO. I primi clienti riceveranno in omaggio una comoda borsa setta da sci per l'inverno.
SOLALTO è in vendita nelle migliori farmacie e profumerie oppure al Laboratorio Wej - Piacenza.

“LO SCARPONE”

E' IL VOSTRO GIORNALE

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno. Potete servirvi del nostro Conto Corrente Postale 3-17979 oppure inviare assegno bancario o di Conto Corrente Postale all'Amministrazione di «Lo Scarpone», via Plinio 70, 20129 Milano.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____ (in cifre)

Esseguito da _____ (in lettere)

residente in _____ via _____

sol. n. 3/17979 intestato a

LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano

nell'Ufficio dei conti correnti di MILANO

Firma del versante _____ Addì (il) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accellente _____

Tasso L. _____

Cartellino del bollettario _____

Modello ch 5/bis

Ufficiale di posta _____

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuto di un versamento

di L. _____ (in cifre)

lire _____ (in lettere)

Esseguito da _____ (in lettere)

residente in _____ via _____

sol. n. 3/17979 intestato a

LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano

nell'Ufficio dei conti correnti di MILANO

Firma del versante _____ Addì (il) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accellente _____

Tasso L. _____

Cartellino del bollettario _____

Modello ch 5/bis

Ufficiale di posta _____

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuto di un versamento

di L. _____ (in cifre)

lire _____ (in lettere)

Esseguito da _____ (in lettere)

residente in _____ via _____

sol. n. 3/17979 intestato a

LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano

nell'Ufficio dei conti correnti di MILANO

Firma del versante _____ Addì (il) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accellente _____

Tasso L. _____

Cartellino del bollettario _____

Modello ch 5/bis

Ufficiale di posta _____

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuto di un versamento

di L. _____ (in cifre)

lire _____ (in lettere)

Esseguito da _____ (in lettere)

residente in _____ via _____

sol. n. 3/17979 intestato a

LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano

nell'Ufficio dei conti correnti di MILANO

Firma del versante _____ Addì (il) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accellente _____

Tasso L. _____

Cartellino del bollettario _____

Modello ch 5/bis

Ufficiale di posta _____

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuto di un versamento

di L. _____ (in cifre)

lire _____ (in lettere)

Esseguito da _____ (in lettere)

residente in _____ via _____

sol. n. 3/17979 intestato a

LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano

nell'Ufficio dei conti correnti di MILANO

Firma del versante _____ Addì (il) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accellente _____

Tasso L. _____

Cartellino del bollettario _____

Modello ch 5/bis

Ufficiale di posta _____

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'ufficio: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serate: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 808.971

Assemblea generale dei soci

Sabato 26 febbraio 1972, ore 10, nel salone della Meccanica 7 della Fiera Internazionale Milano con ingresso da Piazzale Carlo Magno per la discussione del seguente ordine del giorno:
1 - Nomina del Presidente dell'Assemblea
2 - Relazione del Presidente del Consiglio direttivo sulla attività sociale 1971
3 - Relazione dei Revisori dei conti sulla gestione 1971
4 - Bilancio Consuntivo 1971 e preventivo 1972
5 - Determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali
6 - Nomina del Comitato elettorale
7 - Nomina degli scrutatori alle elezioni delle cariche sociali
Il bilancio è depositato presso la segreteria a disposizione dei soci a termine di regolamento.
N.B. - A norma dell'art. 11 del regolamento sezionale si rammenta che le liste dei candidati alle cariche sociali dovranno essere depositate presso il Consiglio dieci giorni prima delle elezioni e sottoscritte da non meno di 30 soci ordinari.

Pranzo sociale

Sabato 26 febbraio, alle ore 20.30 nel salone della Meccanica 7 della Fiera Internazionale Milano, ingresso piazzale Carlo Magno, si terrà il tradizionale pranzo sociale della Sezione. Quota lire 4.000.
Verranno consegnati i distintivi ai soci che appartengono al nostro sodalizio ai 60 anni (anno 1912), da 50 anni (anno 1922), da 25 anni (anno 1947), ed ai soci benemeriti.
Si informano i soci che quest'anno è impossibile accettare prenotazioni all'ingresso della Sala, per ragioni organizzative.

Soci sessantenni

Anno 1912
Dora Fontana Roux, Susanna Fontana Roux, Talamanca, rug. Enrico Pizzoli, Ing. Giorgio Rolandi, rug. Giovanni Rolandi.

Soci cinquantenni

Anno 1922
Dott. Cesare Brustio, avv. Aldo Casati, dott. Aldo Colombo, Giuseppe De Tisi, dott. Luigi Discepoli, ing. Piero Ferrario, Primo Fantoni, Natale Ferrario, Giovanni Genazzini, Carlo Mastella, Maurizio Montanari, ing. Luciano Orsini, rug. Ermanno Spadari, avv. Antonio Sesone, ing. Gianfranco Ucelli, Castinoro Zonta.

Soci ventiniquennari

Anno 1947
Dott. Sigrifido Amadeo, Claudio Avignani, Luigi Azzimonti, Gianpiero Bagnagnati, Rosa Banti, Carlo Banti, Gian Carlo Barozzi, rug. Giancarlo Bardi, Arnaldo Bianchetti, Carlo Bonamoro, Giuseppina Bonamoro, Aurelio Bramante, dott. Cesare Brasca, Rodolfo Cacioli, ing. Pier Alberto Cantone, dott. Alfredo Cappellini, avv. Giorgio Caravanti, Alessandro Cattaneo, Gian Luigi Colombo, Bona Colombo Bolchini, dott. Paolo Comelli, geom. Camillo Comelli, Maria Cosulich, ing. Claudio Cromesini, dott. Tito De Francesco, Piero Del Corno, Speriolo, Riccardo Della Noce, Isa Di Battisti, Gotti, ing. Giancarlo Di Felma, dott. Ugo Dobner, Oliviero Elmi, Antonio Farnelli, Giovanni Ferrari, ing. Gianfranco Follini, Ida Gallo, Mario Galli, Corrado Giese, Stefano Givertoni, Lidia Grandi Comelli, dott. Silvia Gregoretto, dott. Giorgio Guasco, Maria Guatterini, Corrado Guasco, Enrico Guenzi, Felice Gusmanelli, geom. Giovanni Maggi, Liliana Marchetti, Lamberti, Aurelio Marcolli, ing. Antonio Meclari, rug. Giuseppe Membrè, Maria Negri, Paolo Negri, Lidia Paganò, Luciano Paganò, Gian Luigi Pagnotti, ing. Ugo Pedrazzoli, dott. Pericle Piatto, Aurelio Pochetti, Enzo Prinetti, dott. Teresa Ranza, Pietro Remoldi, Alberto Revel, ing. Lorenzo Roverella, Gian Tommaso Rossi, dott. Ruggero Sacchi, Marchionno Scattini, Giuseppe Spina, avv. Domenico Testa, Angelo Volpi.

Gare sciistiche del Mantovani

Domenica 27 febbraio ore 11 Fasso Torone, 20 km. Pignone con 40 porte - dislivello circa 300 m. Iscrizione L. 500 conto martedì 22 febbraio. Tempo-donna partenza domenica mattina.

Nozze

Il 5 febbraio, nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Busnago, si sono uniti in matrimonio Giancarlo Spreafico e l'ingegner Attilio Molteni. Agli sposi felici i più fervidi auguri. L'ingegner Attilio Spreafico è validissimo e solerte istruttore della Scuola Paravoli.

Carlo Hafele commentatore

Il gestore del nostro rifugio Nino Corsi in val Martello, è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica.
A Carlo Hafele le nostre cordiali congratulazioni.

Sezione U.G.E.T.

Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

TESSERAMENTO 1972

Soci ordinari nuovi	L. 4.750
Soci ordinari rinnovi	L. 4.250
Soci aggregati nuovi	L. 3.850
Soci aggregati rinnovi	L. 3.350
Soci ordinari Gruppo giovanile nuovi (da 10 anni a compimento del 15° anno)	L. 4.750
Soci ordinari Gruppo giovanile rinnovi	L. 3.250

Le vacanze invernali dell'U.G.E.T.

«Venini» al Sestriere
Neve abbondantissima, piste perfette su tutti i versanti, Rifugio/Chalet completamente e modernamente rinnovati: sono le migliori prospettive per un soggiorno malizioso in quel di Sestriere, la stazione invernale che sta ritornando a primeggiare anche per quanto riguarda gli impianti di risalita.
Con la settimana bianca (tre 33 mila nel periodo migliore), gli impianti di risalita vengono a costituire insieme poco da poter affermare che ad un buon sciatore le discese non vanno al di là del 20-30 centesimi al metro di dislivello!
Oltre alle gite e traversate il direttore del Venini, Lino Fornelli, sta organizzando la «strada bianca» (60 km in un giorno) da Sestriere a Briançon usando i mezzi di risalita situati lungo il percorso: poi in 100 km in sei (Sestriere, Mondalunga, Dora, Courmayeur, Courmayeur, Valle Stretta, Tabour, Bardonecchia) ed infine la traversata da Sestriere a Courmayeur.

«Roy» al Beaulard

La vantaggiosa settimana bianca (L. 24.000 tutto compreso a cioè: vitto, alloggio ed impianti di risalita senza limitazioni) è un invito per quanti vogliono dedicare le vacanze invernali in una località ben servita da impianti di risalita e piste ben livellate dove il tutto è quasi sottocosto e ad un tiro di schioppo da Bardonecchia. Il Rifugio diretto dal sign. Manina è sempre aperto e gli impianti funzionano in continuazione.

«Monte Bianco» in val Veny

Le piste che fanno serpentina nei boschi meravigliosi della Val Veny, al cospetto del M. Bianco, sono ampie e curate nel miglior modo: tutto attorno è inoltre possibile fare dell'ottimo sci fuori pista.
Il tracciato è di una sessantina di km di dislivello della pista più lunga è di 550 m. A metà percorso, sotto al Rifugio M. Bianco, ottimamente attrezzato per l'inverno, dove è possibile farsi servire un pranzo caldo e quanto può offrire un buon posto di ristoro.

Sottosezione Pirelli

Pasqua Montana nel Vallese
Partenza 31 marzo ore 18.45 in treno; partenza da Sierre per Crans in torpedone; sistemazione in albergo; ritorno con partenza da Crans ore 16.30 del 1. aprile, arrivo a Milano ore 20.45 in treno.
Quote da 26.500 a 32.000 a seconda della camera e della posizione di dipendente o di aggregato. Prenotazione con versamento L. 5000.

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Quote sociali 1972

Socio ordinario	L. 5.000
Socio aggregato giovanile	L. 2.500
Socio aggregato familiare	L. 2.500
Socio aggregato di altra sez.	L. 1.500

Il pagamento può avvenire in sede il martedì o il giovedì dalle ore 21.15, oppure direttamente a mezzo assegno, vaglia o versamento sul c/c n. 37-6767.
Si raccomanda la massima sollecitudine, ricordando che al 15 febbraio verrà sospeso l'invio della pubblicazione a chi non avrà pagato la quota per il 1972.

Calendario gite invernali

4-5 marzo - Bormio 2000, Direz. A. Gentile.
18-19 marzo - Courmayeur, Direz. Grimaldo-Claudio Montavani.
13 aprile, Pasqua al Passo Picoletto S. Bernardo, M. Miravidi, Direz. Fiorentini - Rusconi.
20 aprile-1° maggio - Traversata dello Stivolo dalla Cap. Pizzini, Direz. Benotti - A. Gentile.
13-14 maggio - Punta Gaila - Rif. Benevolo, Direz. G. Moro.
23 maggio - XXX Staffetta dello Stivolo.

Bormio-S. Caterina Valturva

4-5 marzo
Due le mete: Bormio e le sue piste nel pomeriggio dal sabato con possibilità di abbonamento di mezza giornata sui mezzi di risalita; il Monte Sobretta (metri 2390), set-alpinistica da S. Caterina, la domenica.
L'organizzazione, opera lunedì 4 marzo alle ore 7.30 da piazza Castello. Sosta nel pomeriggio a Bormio a proseguimento per Santa Caterina alle ore 18. Cena, pernottamento e la colazione all'albergo Compagnoni di S. Caterina.
Domenica 5 alle ore 8 risale con ski-lift alla Costa Sola brevia e poi con pulli di foca alle vetta in circa 2 ore.
Quote: soci S.E.M.-C.A.I. lire 5.500, non soci L. 7.000.
Direttori di gita: Benotti - Gentile.

Courmayeur-Chamonix

18-19 marzo
Gita in torpedone con partenza da piazza Castello alle ore 14.30 di sabato 18 (ore 14.45 da Viale Certosa-angolo Montebenedetto).
Cena, pernottamento e prima colazione all'albergo Edelweiss di Prè S. Didier, Domenica 19, tempo permettendo, alla funivia del Bianco alle ore 7, per il Colle del Gigante-Punta Helbronner e discesa set-alpinistica con guida a Chamonix, dove ci raggiungerà il torpedone. Possibile sciistico a Courmayeur, se il tempo impedisce la traversata (nuovi impianti della Val Veni).
Quote: viaggio A/R e mezza pensione in albergo L. 8.500 per soci S.E.M.-C.A.I. L. 7.000 per non soci (supplemento di L. 500 per camera con servizi). Passaporto o carta d'identità per Chamonix.
Direttori di gita: Grassi-Mantovani.

Assemblea annuale dei soci

La nostra affettuosa socio Bruna Tolini annuncia la presenza di un'assemblea annuale del 21 marzo alle ore 21.30 nel salone della Meccanica 7 della Fiera Internazionale Milano con ingresso da Piazzale Carlo Magno per la discussione del seguente ordine del giorno:
1 - Bilancio consuntivo 1971 e preventivo 1972
2 - Relazione del Presidente del Consiglio direttivo sulla attività sociale 1971
3 - Relazione dei Revisori dei conti sulla gestione 1971
4 - Determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali
5 - Nomina del Comitato elettorale
6 - Nomina degli scrutatori alle elezioni delle cariche sociali
Il bilancio è depositato presso la segreteria a disposizione dei soci a termine di regolamento.
N.B. - A norma dell'art. 11 del regolamento sezionale si rammenta che le liste dei candidati alle cariche sociali dovranno essere depositate presso il Consiglio dieci giorni prima delle elezioni e sottoscritte da non meno di 30 soci ordinari.

Gruppo Grotte Milano S.E.M.

Corso di speleologia

È organizzato un corso di Speleologia il cui scopo è di dare ai giovani le cognizioni tecniche, scientifiche e sportive necessarie per dedicarsi alla pratica di questa disciplina.
Il corso comprenderà lezioni teoriche e pratiche, e si svolgerà da metà febbraio a metà aprile.
Verranno svolti i seguenti argomenti:
- equipaggiamento e attrezzature;
- tecnica esplorativa;
- pronto soccorso;
- idrologia e meteorologia;
- topografia e fotografia ipocromatica;
- biologia;
- paleontologia;
- geologia e geopsi della grotte;
- distribuzioni geografiche delle grotte.
Verranno visitate alcune delle principali grotte della Lombardia.
Le uscite in grotta avverranno di domenica mattina e le lezioni teoriche si terranno in sede, via Ugo Foscolo 3, il mercoledì sera.
Il programma del corso è conforme alle disposizioni della Scuola Nazionale di Speleologia del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.
Al termine del corso, agli allievi che avranno seguito con profitto, verrà rilasciato un attestato di partecipazione.
Quote di iscrizione L. 5.000, comprensiva di assicurazione, dispense e spese di segreteria.
Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi: il martedì dalle 21.15 in sede, via Ugo Foscolo 3.



Serata dedicata ai soci

Serata dedicata ai soci

Nel salone dell'Istituto S. Paolo serata dedicata ai soci. Già alle 21 - dell'11 febbraio - la sala era stipata: centinaia di persone non hanno trovato posto a sedere.
Dopo una brevissima introduzione, durante la quale sono stati formalizzati gli auguri al presidente della sezione, generale Rattini, assente perché indisposto, ha preso l'avvio il foto-documentario che fu novità nel Rifugio: trasformazione ed adattamento per la stagione invernale del Rifugio M. Bianco in Val Veny attrezzato con nuovi impianti di risalita; trasformazione in chalet del Venini; al Sestriere; nuova traversata al Rifugio Roy di Beaulard; lattesimo del bivacco Sobretta in val Soia di Lanzo; Dora e Courmayeur, un'uscita nell'altissimo della natura con particolare riguardo alla preservazione della flora e della fauna alpina, la commissione gite ha presentato, a mezzogiorno del giorno, una bella serie di diapositive sulle gite effettuate con gran numero di soci: eccellono il Ranteau, il Bernina, il Gran Combin.
Leo Scattini ha illustrato, con Leo Usella, l'eccezionale corso per sciatori che vede domenicamente oltre 150 soci al Sestriere. Interessantissime le notizie che Rattini ha presentato con attenta descrizione: sono state catalogate dal Gruppo Entomologico, lo scorso anno, Carlo Babbinio ha descritto per il Gruppo Speleologico un'uscita nell'altissimo - Sestriere - Ugo Manera ha presentato per il Gruppo Alta Montagna tre stupende ripetizioni nel gruppo del M. Bianco.
Il Gruppo Sci-Alpinismo ha presentato l'annuale bellissimo raid, nel Deflino, e le gite al Pic du Rit ed al Miage. Dopo la proiezione delle stupende diapositive del Gruppo Fotografico, ha preso l'avvio il corso, ha chiuso il primo tempo una sequenza di fotografie di una salita al Ruwenzeri effettuata dal socio V. Chiodo al fine del commento e dell'applausimento dell'autore.
Apprezzabilissimo il Coro C.A.I. UGET diretto da G. Zamara, che nell'intervallo si è esibito con i più bei canti di montagna.
Nel secondo tempo una de-zerizzazione fotografica punteggiata da opportune illustrazioni ha portato l'uditorio nel Himalaya del Nepal dove nell'ottobre scorso si è svolta in una spedizione sociale straordinaria la traversata del Nepal in un'efficace bianca e nera - sostiate da Beppe Maggi, Elena Maffioletti, Marziano Di Maio, Valerio Travi, Emanuele Casarà, Franco Piana e Lino Andreatti. A conclusione la proiezione del mappamondo sul quale erano segnati alcuni interrogativi sulle zone allo studio per le prossime mete extralpine.

Partenza gite sciistiche

Partenza da piazza Carlo Felice ang. via Roma. Prenotazioni con quota in segreteria dal martedì fino ad esaurimento posti.
SESTRIERE - 20 e 27 febbraio - 5 marzo - pullman rapido L. 1.000 - ritrovo ore 7 - partenza ore 7.10 precise - da Sestriere ore 17.30 - a Torino ore 20 circa.
SERRE CHEVALIERE (Francia) - 12 marzo - pullman L. 1.200 - ritrovo ore 6.15 - partenza ore 6.30 precise - partenza da Serre Chevalier ore 16.30 - sosta a Briançon - a Torino ore 20.30. Giornaliero: pullman ridotto speciale L. 2.200 - necessari documenti e franchi.
CERVINIA - 19 marzo - pullman L. 1.200 - risalite a prezzo ridotto - ritrovo ore 6.15 - partenza ore 6.30 precise - da Cervinia ore 17.30 - a Torino ore 20.30 circa.
COURMAYEUR - 20 marzo - pullman L. 1.200 - Col. Chérouil - Val Veni - ritrovo ore 6.15 - partenza ore 6.30 precise - da Courmayeur ore 17.30 - a Torino ore 20.30 circa - risalite a prezzo ridotto.

GITE SCIISTICHE PER TUTTI I SOCI ED INVITATI

Domenica 20 e 27 febbraio - 5 marzo - SESTRIERE L. 1000
Domenica 12 marzo - SERRE CHEVALIER (Francia) L. 1200
19 marzo - CERVINIA PER I CAMPIONATI SOCIALI UGET 1972 Pullman L. 1200
26 marzo COURMAYEUR - Colle Chérouil - Val Veni - L. 1200
9 aprile - SUPER SAINT BERNARD (SVIZZERA) - L. 1400
16 aprile - CHAMONIX (FRANCIA) - L. 1600 (per i provetti sciatori traversata Mer de Glace)

CAMPIONATI SOCIALI UGET 1972 DOVE! QUANDO! CONTINUA L'ANSIOSA RICHESTAI RIPETIAMO!

A CERVINIA DOMENICA 19 MARZO
E tutti i 2000 Soci Uget dovranno parteciparvi: maschi e femmine, latitanti, cuccioli, giovani, senior, veterani, pionieri, ad ognuno la sua categoria; per tutti premi, gloria, onori.
IN QUESTO NOTIZIARIO IL REGOLAMENTO

Campionati sociali U.G.E.T. 1972

Le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 500 al ricevimento in Segreteria accompagnate dal numero della tessera, nonché cognome, data di nascita e sesso del concorrente, da martedì 14 marzo fino e non oltre il 19 di venerdì 17 marzo. L'iscrizione libera a tutti i Soci di tutte le categorie, che saranno suddivisi nelle seguenti categorie maschili o femminili: cuccioli fino ad anni 9, ragazzi dai 10 ai 14, giovani dai 15 ai 19, senior dai 20 ai 32, veterani dai 33 ai 50, pensionati (maschile) dai 51 ai 100 anni ed oltre.
Ai primi classificati delle uniche categorie la «Coppa campione sociale 1972», al secondo la medaglia d'argento, dal terzo al decimo la medaglia di bronzo; al più giovane concorrente ed al più anziano un ricordo particolare.
La premiazione avrà luogo in Sede giovedì 23 marzo; seguirà la proiezione del documentario «VII corso Sci C.A.I. UGET» girato da Diego Demicheli e fra tabelle e volteggi gli allievi potranno ammirarsi nelle loro esibizioni; chiuderà la serata la proiezione di film di sci.
Sarà organizzato per Cervinia un servizio di pullman rapidi con ritrovo alle ore 6.15 in piazza Carlo Felice ang. via Roma - partenza alle ore 6.30 precise - da Cervinia partenza alle ore 17.30; quota viaggio lire 1.200; saranno inoltre presi accordi per i tessaroni giornalieri, per la traversata del Nepal, e per l'assistenza medica e logistica. Per i partecipanti che viaggeranno con mezzi propri all'iscrizione sarà comunicata l'ora della gara, che si presume per le ore 10 circa, il luogo di ritrovo per la consegna dei numeri di partenza e la pista sulla quale sarà effettuata (questo dipenderà dalle condizioni meteorologiche alla data del 19 marzo). Le estrazioni dei numeri di partenza saranno effettuate venerdì alle ore 21.30 in Sede e tutti i concorrenti potranno presenziarvi.

VII Corso «Sci C.A.I. - U.G.E.T.»

Comunicazioni agli allievi
Domenica 27 febbraio - pullman al Sestriere in occasione dei «Campionati Sociali Sci 1972» organizzati dal Sci C.A.I. UGET.
Domenica 5 marzo - pullman al Sestriere con gara fra gli allievi del Corso di sci e prova di classificazione per l'assegnazione dei distintivi della Scuola del Sestriere con il seguente programma:
Ritrovo alla Scuola di sci alle ore 10 precise per la distribuzione dei numeri, quindi accompagnati dai maestri gli allievi si recheranno allo skilift «Principi» ove le classi I, V, IV, III dall'arrivo dello skilift; le II e I più in basso, saranno fatte scendere ad 1 minuto di intervallo a partire dalle ore 11, con una pista appositamente tracciata ed idonea alle loro possibilità; un maestro con il cronometro controllerà il tempo impiegato, mentre il direttore della Scuola del Sestriere procederà alla classificazione per l'assegnazione dei distintivi; cuccioli fino ad anni 9, ragazzi dai 10 ai 14, giovani dai 15 ai 19, senior dai 20 ai 32, veterani dai 33 ai 50, pensionati (maschile) dai 51 ai 100 anni ed oltre.
Ai primi classificati delle uniche categorie la «Coppa campione sociale 1972», al secondo la medaglia d'argento, dal terzo al decimo la medaglia di bronzo; al più giovane concorrente ed al più anziano un ricordo particolare.
La premiazione avrà luogo in Sede giovedì 23 marzo; seguirà la proiezione del documentario «VII corso Sci C.A.I. UGET» girato da Diego Demicheli e fra tabelle e volteggi gli allievi potranno ammirarsi nelle loro esibizioni; chiuderà la serata la proiezione di film di sci.
Sarà organizzato per Cervinia un servizio di pullman rapidi con ritrovo alle ore 6.15 in piazza Carlo Felice ang. via Roma - partenza alle ore 6.30 precise - da Cervinia partenza alle ore 17.30; quota viaggio lire 1.200; saranno inoltre presi accordi per i tessaroni giornalieri, per la traversata del Nepal, e per l'assistenza medica e logistica. Per i partecipanti che viaggeranno con mezzi propri all'iscrizione sarà comunicata l'ora della gara, che si presume per le ore 10 circa, il luogo di ritrovo per la consegna dei numeri di partenza e la pista sulla quale sarà effettuata (questo dipenderà dalle condizioni meteorologiche alla data del 19 marzo). Le estrazioni dei numeri di partenza saranno effettuate venerdì alle ore 21.30 in Sede e tutti i concorrenti potranno presenziarvi.

Gruppo sci-alpinistico VII CORSO DI SCI-ALPINISMO

Si sono tuttora svolte due uscite, la prima al Colle Beglino e la seconda al Colle Gimont con la partecipazione di una ventina di allievi.
L'ingresso in sala - compresa la prima consumazione - è di L. 900 per le donne e L. 1.100 per gli uomini; l'inizio della serata è alle ore 21.30.
SEDE
Un folto numero di soci era presente alla inaugurazione della scuola di sci alpino in località Bormio per i prossimi 4 e 5 marzo.
LUTTO
Con profondo cordoglio annunciamo la scomparsa del socio Guglielmo Foggio avvenuta lo scorso 27 gennaio. Alla figlia Anna, nostra socia, giungano le più sentite condoglianze.

Campionati Torinesi Discesa 1972

COPPA CITTA' DI TORINO SESTRIERE 27 febbraio
Seniores - Juniores - Aspiranti maschili e femminili
Riservata ai cittadini con tre anni di residenza in Torino, di tutte le categorie zonali e N.C.

salita verso gli chalets di Granon, dai quali abbiamo goduto di una magnifica vista sul massiccio della Meije, sulla Grand Ruine. Lunga salita costeggiando una bolla pineta sotto lo sguardo di un Alouette del soccorro alpino francese. Sulla volta siamo giunti a piazzale distanziati a causa dell'ultimo tratto alquanto ridcolide. Quindi dopo un rapido spuntino, via verso la vallata di Neveche; discesa non proprio come si desiderava a causa della neve alquanto pesante, e per qualcuno un po' meno bella a causa della rottura di uno sci e di una suola di scarpone.
Ottima la discesa nella sconosciuta del torrente e dopo aver spinto non poco, siamo finalmente giunti al pullman. In definitiva come gita non è stata male, ottimo passo.

Gruppo entomologico piemontese C.A.I.-U.G.E.T.

Lunedì 26 febbraio 1972, alle ore 21.30, in sede, C.A.I.-U.G.E.T., Galleria Subalpina 30, Torino, avrà luogo una riunione di consiglio col seguente ordine del giorno:
1) ammissione nuovi soci;
2) nuove proposte sul decorato del Gruppo Entomologico;
3) rinnovo delle cariche sociali;
4) attività 1972;
5) varie ed eventuali.

XVI Corso di speleologia

Il GSP C.A.I.-UGET ha organizzato da gennaio a marzo il 16° Corso di speleologia, sotto la direzione di Mario Olivetti coadiuvato da 14 istruttori e da vari relatori per le lezioni teoriche. Il corso è stato inaugurato la sera del 21 gennaio, le lezioni si sono susseguite ogni venerdì sera sino al 17 marzo. Le uscite in grotta sono quattro e saranno precedute da una esercitazione di scendere al buio. Il programma del Corso non presenta difficoltà né dal lato sportivo né da quello concettuale e le lezioni trattano argomenti elementari; il Corso si propone di dimostrare ai soci, in grado di svolgere una normale attività speleologica in modo che, al termine, quelli di loro che a giudizio degli istruttori si sono dimostrati idonei possano, a richiesta, entrare a far parte del GSP.

Soc. Alp. F.A.L.C.

MILANO - Via G.B. Bazzoni, 2 - Telefono 431.440
MARCIALONGA
Un discreto gruppo di soci composto da: Emilio Bazzoni, Maurizio Farnetti, Carlo Heichele, Paolo Marubbi, Mauro Melzi, Giancarlo Motta, Tullio Zuliani, ha partecipato alla ormai famosa competizione di alpinismo, in cui sono arrivati ampiamente in tempo massimo al traguardo.

SEDE

Un folto numero di soci era presente alla inaugurazione della scuola di sci alpino in località Bormio per i prossimi 4 e 5 marzo.
LUTTO
Con profondo cordoglio annunciamo la scomparsa del socio Guglielmo Foggio avvenuta lo scorso 27 gennaio. Alla figlia Anna, nostra socia, giungano le più sentite condoglianze.

ARMANDO PASINI responsabile Editoriale ROGI, s.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 N. 184 del Reg. Trib. Milano
Tutto per lo sport
SCI - MONTAGNA
Calcio Tennis
Specialità sci alpino
20123 MILANO Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 89.04.82

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO
«SILVIO SAGLIO»
CORSO DI ALPINISMO ORIENTALE
Direttore: ORESTE FERRE
Inizia lezioni teoriche 29 marzo
Programma, iscrizioni e informazioni particolareggiate presso la sede della Scuola, via U. Foscolo 3, tel. 89.91.91, martedì e giovedì dalle 21.30 alle 23

LA RICEVUTA DEL VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IN TUTTI I CASI, È UN VOUCHER DI PAGAMENTO E NON UN RICEVUTO PER IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE. CON EFFETTO DELLA DATA IN CUI IL VERSAMENTO È STATO EFFETTUATO, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE È VALIDO PER IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE. PER EFFETTUARE IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
1) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
2) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
3) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
4) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
5) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
6) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
7) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
8) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
9) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
10) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
11) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
12) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
13) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
14) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
15) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
16) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
17) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
18) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
19) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
20) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
21) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
22) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
23) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
24) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
25) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
26) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
27) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
28) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
29) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
30) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
31) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
32) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
33) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
34) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
35) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
36) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
37) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
38) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
39) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
40) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
41) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
42) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
43) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
44) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
45) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
46) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
47) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
48) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
49) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
50) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
51) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
52) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
53) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
54) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
55) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI:
56) PER VERSAMENTO IN C/C POSTALE, IL VERSAMENTO IN C/C POSTALE DEVE ESSERE EFFETTUATO IN UNO DEI SEGUENTI MODI: